

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

CCLXXXII

TORNATA DI SABATO 6 DICEMBRE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Dimissioni dei deputati Greco-Cassia e De Manzoni, convertite in congedo per domanda dei deputati Paternostro, Cancellieri e Antonibon. = Dimissioni del deputato Breda — Tenuto conto delle ragioni di delicatezza esposte dall'onorevole Breda, il deputato Cavalletto chiede che le dimissioni siano accettate — Sono accettate. = Giuramento del deputato Di Casalotto. = Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio — Si approvano i capitoli dal 21 al 24 — Sul capitolo 25, Statistica - Spese variabili, parlano i deputati Bonghi e Cavalletto — Risposta del deputato Merzario, relatore. = Comunicazioni del Presidente relative alla Commissione del bilancio. = Breve replica dei deputati Cavalletto e Bonghi sempre a proposito del capitolo 25 — Dichiarazioni del presidente della Commissione, La Porta, e del ministro del commercio, Miceli — Si approva il capitolo 25 ed i capitoli dal n° 26 fino al n° 35 — Sul capitolo 36, Riparto dei beni demaniali e comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna, e pensionatico nelle provincie venete, parla il deputato Brunetti, cui risponde il ministro del commercio — Replica del deputato Brunetti — Si approva il capitolo 36 e il capitolo 37 — Sul capitolo 38, Carta geologica d'Italia, parla il deputato Cavalletto, al quale rispondono brevemente il ministro del commercio ed il relatore della Commissione — Si approva il capitolo 38 ed i capitoli 38 bis e 39 — Sul capitolo 40, Spese varie per impedire la importazione e la diffusione della Phylloxera vastatrix, parlano i deputati Cancellieri, Speciale, Gorla, Merzario, relatore, Sella, Giambastiani, il presidente del Consiglio, Cairoli, il ministro Miceli e il deputato La Porta — L'ordine del giorno dei deputati Cancellieri e Speciale, accettato dalla Commissione e dal ministro, è approvato — Un altro ordine del giorno dei deputati Sella e Giambastiani è combattuto dai deputati Merzario e Speciale, e propugnato dal ministro guardasigilli — Messo ai voti, questo voto, accettato dalla Commissione e dal ministro, è approvato — Sono pure approvati i capitoli 40, 41, 42 e 43 — Si approvano parimente il totale delle spese ordinarie e straordinarie, e l'articolo unico che dà facoltà al Governo di far pagare le spese in conformità. = Il ministro del commercio presenta un disegno di modificazione della legge sulla pesca, il quale viene dichiarato d'urgenza. = Il Presidente annunzia le interrogazioni dei deputati Friscia e Tenani. = È aperta la discussione sullo stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia. = I deputati Trincherà, Morrone e Trompeo svolgono le loro interrogazioni al guardasigilli.*

La seduta ha principio alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Del Giudice legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DA DEPUTATO DEGLI ONORREVOLI BREDA, GRECO-CASSIA E DI MANZONI, E DELIBERAZIONI DELLA CAMERA AL RIGUARDO.

PRESIDENTE. Sono giunte alla Camera le seguenti comunicazioni:

« Onorevolissimo signor presidente,
« Mio malgrado debbo annunziarle essermi, per

motivi di famiglia, determinato a dimettermi dall'ufficio di deputato. Nel fare accettare dalla Camera le mie dimissioni, ella si degnerà assicurare i colleghi, che dopo d'avere, per 19 anni continui, diviso con loro la lotta della vita parlamentare, con sommo dolore da loro io mi divido; e che altro conforto non mi rimane se non la coscienza di avere con abnegazione e disinteresse disimpegnato il nobile ufficio.

Ella poi, degnissimo signor presidente, accetti i miei più cordiali ringraziamenti per le prove di stima di cui mi ha sempre onorato, e sia sicuro del mio rispetto e verace attaccamento.

« Greco-Cassia. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO. Fo istanza alla Camera perchè non accettando le dimissioni offerte dall'onorevole Greco-Cassia, voglia, come ha fatto in molte altre occasioni, anche recenti, accordargli invece un congedo di 3 mesi.

CANCELLIERI. Anch'io faccio istanza alla Camera, perchè voglia accordare un congedo di 3 mesi all'onorevole nostro collega Greco-Cassia. Egli è mosso in realtà a domandare la dimissione per ragioni di salute, e sono certo che da qui a tre mesi potrà essere di nuovo in grado di attendere come prima al suo ufficio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paternostro e Cancellieri propongono che invece di prendere atto delle dimissioni date dall'onorevole Greco-Cassia, la Camera voglia accordargli un congedo di tre mesi.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

È giunta pure un'altra comunicazione del seguente tenore:

« A S. E. il presidente della Camera dei deputati.

« Ho l'onore di rassegnare alla Camera le mie dimissioni dall'onorevole incarico di rappresentante la nazione pel collegio di Belluno, n° 444. »

« De Manzoni. »

ANTONIBON. Prego la Camera, non già per la consuetudine invalsa, ma nella speranza che l'onorevole De Manzoni voglia ritirare le sue dimissioni e seguire a prestare i suoi proficui servizi al collegio che lo ha eletto, di accordargli un congedo di tre mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon propone che invece di accettare le dimissioni dell'onorevole De Manzoni, gli si accordi un congedo di tre mesi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Leggo un'altra comunicazione:

« Le accresciute mie occupazioni reclamano indeclinabilmente che io rinunci all'onorevole mandato di rappresentante il secondo collegio di Padova, perchè non potrei disimpegnarlo con la debita diligenza.

« Vincenzo Stefano Breda. »

CAVALLETTO. Per atto di cortesia dovrei seguire l'esempio dato dagli onorevoli Paternostro, Cancellieri ed Antonibon; ma le ragioni esposte dall'onorevole Breda che riguardano le sue gravi e importanti occupazioni, la sua coscienza e la delicatezza del suo carattere non mi permettono di seguire cotesto esempio. L'onorevole Breda dimettendosi, dà al paese ed alla Camera un esempio lodevolissimo di delicatezza. Direttore di una im-

portante società di pubbliche costruzioni, la cui azione sempre più largamente si sviluppa nel paese, egli non potrebbe essere deputato diligentissimo, ed egli qui poi, nella Camera, si sentirebbe quasi paralizzato quando trattasi di opere pubbliche, quando trattasi di interessi che riguardino anche indirettamente la sua società. E sebbene uomo di carattere e di coscienza potesse qui sedere senza la taccia di parzialità, devesi pur rispettare il suo desiderio di essere libero dalle cure parlamentari, alle quali non potrebbe dedicare tutto il suo tempo, e di potere più liberamente dedicarsi alla società che dirige, nella quale può pure fare opera utile al paese.

Quindi io, facendo plauso ai motivi pei quali l'onorevole Breda dà le sue dimissioni, prego la Camera di accettarle.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Breda delle sue dimissioni e dichiaro vacante il collegio di Padova.

Essendo presente l'onorevole Di Casalotto, l'invito a giurare. (*Legge la formula*)

DI CASALOTTO. Giuro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di agricoltura e commercio.

Ieri la Camera approvò il capitolo 20. Passeremo al capitolo 21.

Capitolo 21. Premi, incitamenti, ispezioni, sussidi ad allievi all'estero ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio. Proposta del Ministero, lire 94,000; della Commissione, lire 84,200.

Domando all'onorevole ministro se accetta la proposta della Commissione.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sul capitolo 21, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 22. Pesi e misure e saggio di metalli preziosi (Spese fisse), lire 626,990.

Capitolo 23. Pesi e misure e saggio di metalli preziosi (Spese variabili), lire 131,200.

Capitolo 24. Pesi e misure. Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine), lire 5000.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

Capitolo 25. Statistica (Spese variabili). Proposta del Ministero, lire 94,000. Proposta della Commissione, lire 85,000.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. A questo capitolo 25 la Commissione fa un ritaglio di lire 9000...

CAVALLETTO. Lasci che lo faccia. (*ilarità*)

BONGHI. Le ragioni portate nel progetto di bilancio del Ministero per l'aggiunta di queste lire 9000 mi parevano assai vevoli. Il Ministero diceva: « La estensione che hanno preso le ricerche statistiche in questi ultimi anni e la varietà degli oggetti, pei quali si sono portate, rendono necessaria la collaborazione permanente di uomini versati nelle discipline sanitarie e matematiche. La cartografia ha preso un notevole sviluppo, non solamente come mezzo da rendere popolari i risultati della statistica, ma altresì come strumento di sintesi per la scoperta delle relazioni esistenti tra i vari ordini di fatti. Oltre a ciò, è riconosciuto il bisogno di inviare, di tratto in tratto, qualche persona tecnica ad ispezionare i registri provinciali e comunali di statistica, per assicurare che dappertutto si seguano le identiche norme e criteri nella collezione dei dati elementari.

Il servizio della statistica si è governato finora con espedienti provvisori; conviene che gli sia dato un assetto stabile; che ciò che si resse per l'impulso di un uomo possa diventare un'istituzione, un organismo. A ciò si crede di provvedere convenientemente col porre in bilancio un fondo apposito di lire 9000 per poter avere due ispettori, a somiglianza di quanto fu fatto coll'approvazione del Parlamento e con risultati utili, presso le direzioni dell'agricoltura e dell'industria. La Commissione non formula nessun indizio preciso rispetto alle ragioni messe avanti dal ministro per chiedere quest'aumento di somma; ma dice: « Non pare poi si debba ammettere la nuova spesa di lire 9,000, indicata dal capitolo 29 per la istituzione di due ispettori della statistica. » Ora qui per prima cosa debbo dire che a me pare appunto il contrario; che la mancanza, cioè, d'ispettori all'ufficio di statistica debba tornare grandemente dannosa al valore ed alla bontà di queste informazioni statistiche ed alla loro certezza...

CAVALLETTO. Domando di parlare.

BONGHI... certezza appunto che risulta tutta dall'esattezza loro. Come dicevo nella discussione generale, questa esattezza non può essere sicura, se in molti casi i dati mandati dagli agenti locali inferiori, che sono i sindaci, ecc., non sono riveduti sul luogo da ispettori, e di più se questi ispettori non sono in grado di dare di tratto in tratto a viva

voce istruzioni a quelli che debbono raccogliere le informazioni richieste.

Le ragioni dunque per le quali io fo istanza alla Commissione di voler sin d'ora stanziare le lire 9,000, che gli sono state chieste, sono tutte quante tecniche, secondo me; e son ragioni che son parse buone alle persone le più competenti della materia, cioè a quelle che al Ministero di agricoltura e commercio dirigono quest'amministrazione con tanta lode. Ed erano parse buone altresì al ministro, il quale ha presentato questo bilancio.

Io capisco che la Commissione ha continuamente a ripetere che il ministro stesso ha poi accettate le sue proposte di economia. Ciò prova, secondo me, una grande leggerezza nel ministro; perchè io credo si possa contendere tra la Commissione ed il ministro rispetto ad alcune delle somme, che il Governo chiede, e la Commissione, dietro suoi criteri, accoglie o nega in parte o in tutto; ma che addirittura la Commissione neghi a un ministro tutti gli aumenti ch'egli ha chiesto sul bilancio, ed il ministro acconsenta subito ed abbandoni tutto senza venire avanti alla Camera a dire le ragioni delle sue domande, a me pare cosa nuova davvero, insolita e punto lodevole.

A dunque, io vorrei chiedere alla Commissione di reintegrare questa somma per ragioni meramente tecniche. E qui voglio osservare, quantunque l'onorevole vice-presidente della Commissione del bilancio non sia presente, ch'egli avrebbe torto se mi apponesse di fare queste dimande per ragione politica, per sfogo d'opposizione politica. Io credeva di dover fare al principio della discussione un'opposizione politica a questo bilancio, e tutta la discussione mi ha confermato che io abbia operato ragionevolmente, e con giusta perspicacia. Appunto io ho inteso che noi assistevamo per la prima volta nella discussione dei bilanci di quest'anno alla prova di quella politica finanziaria, alla quale la maggioranza della Commissione ha giurato fede; io ho inteso che queste economie, non essendo tratte da un esame di ciascun servizio, ma essendo tratte da cotesta politica finanziaria, come ha appunto confermato l'onorevole vice-presidente della Commissione sugli appelli eloquenti che ha fatto ieri e ieri l'altro a' suoi amici, di quella politica finanziaria, che la Commissione si propone di difendere e di far prevalere davanti alla Camera, io, che credeva cattiva quella politica già prima, e che vedevo e vedo com'essa si apparcchi il mezzo di diventare pessima, aveva ragione di oppormi, come ho fatto, politicamente ad essa nella discussione generale. Ma oggi io non penso più a questo; io penso a ciascuna di queste cose una per una; e dico che, sopra questa, io desidererei che

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

fin d'ora le 9 mila lire fossero stanziare in questo capitolo, perchè sin d'ora il servizio di statistica potesse essere ordinato meglio, e come l'amministrazione stessa di statistica dice che deve essere ordinato; poichè, l'amministrazione in fin delle fine ne capisce assai più di ciascuno di noi, e lo prova ogni giorno mettendo fuori lavori che son lodati ed approvati in tutta Europa.

Del rimanente, poichè intendo che la Commissione non vorrà consentire, e che io non posso vincerla contro la maggioranza che l'appoggia, e d'altronde il relatore dice che ad ogni modo la Commissione medesima vuol riservata questa questione al tempo in cui verranno in discussione i ruoli organici, domando all'onorevole ministro s'egli intenda di mantenere l'istituzione di questi due ispettori nei nuovi ruoli organici.

Poi domando a chi può dirlo, al presidente della Camera od al relatore della Commissione od al ministro, quando questi nuovi organici verranno discussi.

È vero che stanno innanzi al Parlamento da qualche tempo, ma questa non parmi una ragione per credere che saranno discussi nè prima nè poi; potranno stare davanti al Parlamento, come già sono stati molti anni. Spero che qualche Dio, qualche angelo spingerà in porto questi ruoli organici; intanto mi contenterei se non altro della promessa del ministro che insisterà allora, se non vuole farlo ora, come preferirei, perchè l'ufficio di statistica sia fornito degl'ispettori che gli occorrono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Non mi occuperò dell'argomento delle nove mila lire. L'utilità, anzi la necessità di due ispettori nell'ufficio di statistica fu dimostrata non solo testè dall'onorevole Bonghi, ma anche precedentemente dall'onorevole Branca, il quale per molto tempo fu segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio, e deve quindi aver conoscenza piena di quest'amministrazione. Ma abbandono questa questione e lascio giudice il Ministero della convenienza d'accettare o meno la detrazione proposta dalla Commissione del bilancio. Sopra di questo capitolo non faccio questione, mi limito a fare una raccomandazione e spero che dall'onorevole ministro avrò una risposta favorevole.

Vorrei che ogni anno l'ufficio di statistica ci desse una relazione particolareggiata e motivata sull'emigrazione, distinguendo quelli che emigrano dal nostro paese temporaneamente, lasciandovi le loro famiglie, per andare a cercare altrove lavoro, e che poi ritornano coi loro guadagni o risparmi, da quelli che conducono seco le loro famiglie, ab-

bandonano definitivamente la patria, e si avventurano in paesi lontani, oltre mare, e specialmente in America.

Io vorrei che questa statistica c'indicasse, provincia per provincia, il numero degli emigranti; le ragioni che spingono costoro ad abbandonare la patria e le cause per le quali, o necessitati, o ingannati, abbandonano il loro paese.

Io credo che una statistica fatta con molta diligenza ci avviserebbe sulle vere cause che inducono questi contadini (poichè per lo più sono agricoltori, contadini) ad abbandonare l'Italia, e c'indicherebbe quali provvedimenti potremmo adottare per migliorare le condizioni delle popolazioni rurali.

Noi abbiamo adottato il sistema del lasciar fare e lasciar passare; noi assistiamo all'indifferenza e all'egoismo di certi grandi proprietari, che non si preoccupano di migliorare e di suddividere i loro latifondi e di rendere tollerabili e buone le condizioni degli agricoltori. È egli giusto che questi grandi proprietari lascino intere popolazioni in un disagio grandissimo, in un disagio inumano? Io non lo credo. Ritengo anzi che, imitando la previdenza del Governo inglese, possa anche il Governo italiano adottare provvedimenti legislativi, che proteggano i diritti e la umana dignità di questa classe sfortunata che attende ai lavori campestri.

Così facendo eviteremo molti danni al nostro paese, perchè se bene esaminate, vedrete che il brigantaggio, il malandrinnaggio e gl'incendiari sono mali che si sviluppano principalmente nelle provincie dove vi sono i latifondi, dove le condizioni delle popolazioni agricole sono pessime.

Io potrei citarvi degli esempi, ma queste cose sono così notorie a tutti, che non voglio intrattenere su ciò lungamente la Camera.

Io spero che l'onorevole ministro accetterà questa mia raccomandazione per la statistica annuale dell'emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. L'onorevole Bonghi, che ha letto la mia relazione, deve anche avere notato le ragioni da me addotte per introdurre delle economie, tutte le economie possibili nel bilancio. E fra le ragioni che ho indicato non ve ne è alcuna di carattere politico.

L'annata che corre, e la stagione che verrà, sono tristi, e consigliano tutti i risparmi, perchè il risparmio di spesa vuol dire minori imposizioni ai contribuenti. I contribuenti sono sopraccarichi di imposte e tasse, e se noi possiamo loro risparmiare qualche centesimo faremo sicuramente sempre un'opera buona.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

Ritenga l'onorevole Bonghi che io non sono stato mosso per nulla dalla politica nello scrivere la mia relazione, e nel fare i miei studii e le mie proposte. E su questo credo ormai d'essermi spiegato abbastanza.

Veniamo all'appunto fatto dall'onorevole Bonghi alla Commissione perchè non accolse l'aumento di spesa proposto dal Ministero. Il Ministero domandava che fossero aggiunti alcuni impiegati alla direzione centrale di statistica. Ma io dico alla Camera, e la Camera ne sia giudice: abbiamo per le mani gli organici nuovi: in questi organici viene stabilita la pianta, che dovrà essere stabile, di tutti gl'impiegati; perchè dobbiamo noi compromettere la pianta organica alla vigilia che la si deve discutere, che la si deve approvare?

Io poi ho voluto anche informarmi del numero degli impiegati che sono presso la direzione centrale della statistica. Già l'altro giorno ebbi occasione di ripetere le lodi dell'egregio uomo che sta alla testa della direzione della statistica; vorrei poter ripetere le stesse lodi anche di tutti gli impiegati che dipendono da lui. Io non so se tutti abbiano un valore reale: vorrei augurarmi che sì; ma i frutti del lavoro di molti impiegati mi farebbero credere che alcuni non corrispondano alla larghezza delle vedute, nè corrispondano all'attività del loro egregio capo.

Se adunque lo crede necessario, l'onorevole ministro potrà fare qualche tramutamento di impiegati, dare a quella direzione impiegati più giovani, o più attivi, o più diligenti, e io credo che il lavoro, col numero di impiegati che si trova in quell'ufficio, quando tutti avessero le qualità che devono avere, potrebbe procedere benissimo. Perciò la Commissione generale del bilancio, sia in vista degli organici che già abbiamo fra le mani, sia in vista del numero di impiegati che già vi sono presso il Ministero, non ha creduto di accogliere per ora una proposta di aumento di impiegati e di spese.

Alla raccomandazione fatta dall'onorevole Cavalletto, potrà rispondere l'onorevole signor ministro. Però io dirò per incidente all'onorevole Cavalletto che, se egli riguardasse le pubblicazioni che vengono fatte nel Bollettino agrario, troverebbe le indicazioni, se non in tutto, almeno in gran parte, che egli desidera; e appunto riguardo alle provincie che egli rappresenta, alle provincie venete, ci sono delle informazioni abbastanza larghe. Io non so se possa il Governo arrivare a conoscere se tutti quelli che passano il confine rimarranno fuori per sempre, o staranno fuori provvisoriamente. Chi domanda il passaporto, lo do-

manda per un anno o due anni, non lo domanda per la eternità. Quindi si potrà forse avere qualche notizia per mezzo dei sindaci, per mezzo delle prefetture, ma credo...

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

MERZARIO, *relatore*... che praticamente sia molto difficile il poter raccogliere ed accertare queste notizie.

Finalmente, prima di chiudere, darò un'altra risposta all'onorevole Bonghi. Egli disse che la sua opposizione fu efficace; ma io credo che finora questa efficacia non si sia mostrata, perchè la Camera ha sempre dato ragione alla Commissione e non all'onorevole Bonghi.

BONGHI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi si è rivolto anche al presidente della Camera per sapere a che punto sia l'esame e lo studio sui ruoli organici. Ora, già il relatore della Commissione ha risposto che questi ruoli organici, presentati come allegato ed appendice ai bilanci, sono deferiti all'esame della Commissione del bilancio. Aggiungo che la Commissione del bilancio incaricò i relatori dei vari bilanci di costituirsi in Commissione per riferire specialmente sugli organici. Quindi il presidente della Commissione del bilancio può dichiarare a qual punto si trovi questo esame, e quando ad un dipresso la Commissione sarà in grado di riferire intorno ai ruoli organici.

Però siccome è possibile confondere i ruoli organici coll'ordinamento delle amministrazioni centrali, così io dirò anche che l'ordinamento delle amministrazioni centrali, proposta di legge già presentata da tempo, fu deferita all'esame di una speciale Commissione nominata dagli uffizi fin dal 9 dicembre 1878. Io ho sollecitato questa Commissione, come tutte quante le altre, e rinnovo oggi per essa e per le altre la raccomandazione di compiere sollecitamente gli incarichi ad esse commessi. Di più non posso dire, e credo di aver risposto così a quella interrogazione che l'onorevole Bonghi rivolgeva anche a me.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Darò un breve schiarimento all'onorevole relatore.

Io non ho parlato di provincie venete; ho parlato delle provincie del regno.

Quanto poi alla distinzione della emigrazione che lascia temporariamente il paese per andare a lavorare in paese straniero, dalla emigrazione che lo abbandona definitivamente, i sindaci possono farla benissimo.

È cosa notoria: quegli che va fuori del paese

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

per lavorare sulle strade ferrate, nelle miniere ed in altre opere, è ordinariamente quello che torna a casa coi suoi guadagni. Questa emigrazione noi l'abbiamo numerosa, ed è utile per il paese; e questa classe di emigranti non trasporta seco la famiglia, chè sarebbe un danno; la famiglia la lascia a casa.

Invece chi emigra abbandonando definitivamente il paese, vende il campicello, vende gli attrezzi e gli arnesi rurali, se ha qualche altra proprietà, se ha del bestiame, li vende; vende tutto, e porta con sè la famiglia. Sicchè questa distinzione la si può fare agevolmente, ed ogni sindaco, ogni anno può dare un conto esattissimo di quelli che emigrano temporariamente e di quelli che emigrano definitivamente.

TROMPEO. Chiedo di parlare.

CAVALLETTO. Io quindi ripeto la mia raccomandazione, che di queste emigrazioni ogni anno si dia una relazione analitica e sintetica, affinchè se ne possano vedere le cause.

BONGHI. Ho una sola parola da dire all'onorevole relatore il quale mi ha attribuito cosa la quale io non avrei potuto nè pensare nè dire senza essere e cieco e sordo; io non ho mai detto che durante questa discussione del bilancio la mia opposizione sia stata efficace nel senso, anzi in nessun senso, perchè la parola non è uscita di bocca mia. So che una maggioranza avrebbe seguita la Commissione nei suoi partiti presi; e nessuno riconosce più umilmente di me, che non sono riuscito se non a procurare che il relatore s'informasse dell'esistenza di un decreto di cui egli non avea notizia, sicchè non l'ha potuto citare nel discorso con cui ha risposto nella stessa tornata al mio. Questa è l'unica efficacia che, almeno dentro la Camera, ha avuto la mia opposizione, non me ne dolgo.

Io ho detto e ripeto, che io ho compreso ed ho avuto ragione di comprendere così, che queste economie spasmodiche che si proponevano erano sintomo di una politica finanziaria, e da quello che è succeduto nella discussione mi è parso che in ciò avea ragione, qualunque siano le ragioni speciali colle quali l'onorevole relatore le ha sostenute. Ne è maraviglia che le sue ragioni non mi siano parse buone, non erano parse nè all'amministrazione che dirige la statistica, nè al Ministero il quale avea chiesto gli stanziamenti nella cifra che la Commissione ha rescato con larga mano.

Quanto al motivo complessivo sintetico che egli ha ripetuto oggi, io ripeto che mi pare appunto il motivo il più sbagliato di tutti.

Io credo che almeno la maggior parte di queste spese che si sono rescate si convertivano in un immediato lavoro, ed in un anno come quello che l'o-

norevole relatore ci ha descritto, il meglio che si possa fare per venire in soccorso della miseria del paese è questo: dare e preparare lavoro.

MERZARIO, relatore. Accrescere gli impiegati.

BONGHI. Ah! accrescere gl'impiegati; dice l'onorevole relatore, ne avete in fatti accresciuti pochi! Del resto, questa ragione non prova nulla. Voi non dovete venire qui con una vaga parola; voi dovete studiare con fondamento e presentarci una risoluzione certa e decisa.

Se voi credete, che gli impiegati sono troppi per la statistica, il Ministero ha fatto male a proporvi due nuovi ispettori, ed allora voi dovevate venire qui a provarmi col ruolo dell'ufficio di statistica, allegarlo al bilancio e mostrarci come gli impiegati che vi sono, bastano e soverchiano.

Noi dobbiamo arrivare qui non a giudizi ipotetici, non ad apprezzamenti vaghi ed indeterminati, poichè una nostra parola può essere una decisione e una sentenza; ora una sentenza siffatta deve essere data e da noi e dalla Commissione del bilancio con tutti quanti i fondamenti e gli ammiccoli possibili.

Ora io non so se la Commissione li abbia, io per la parte mia non li ho, io non ho che due cose, il relatore del bilancio, eccellente uomo al quale io ho moltissimo rispetto, da una parte, il quale mi dice che i due ispettori non servono, dall'altra parte la amministrazione, in cui vi sono uomini competentissimi, assai più competenti, mi scusi, di lui in questa materia ed un ministro che non è del mio partito ma del partito del relatore, un ministro il quale ha trovato giusto ciò che l'amministrazione gli ha dimandato. Che cosa vuole che faccia io deputato fra questi giudizi, così opposti? Debbo dire nella mia coscienza che il relatore ha torto e il ministro, e l'amministrazione hanno ragione. Se poi il relatore mi avesse fatto un discorso proprio fondato, mi avesse presentato il ruolo della statistica, e ci avesse ragionato un bel pezzo su per iscritto ed a voce, io allora con quella poca intelligenza che Dio mi ha dato, avrei potuto seguirlo e persuadermi e venire forse nell'opinione sua. Ma oggi, poichè egli non ha altro a dirmi che un « non pare » dovrei, Dio buono! non conoscere nè punto nè poco la teoria delle probabilità e delle prove in logica per arrivare alla conclusione, che la ragione sta dalla parte sua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

TROMPEO. Siccome altri hanno fatto delle raccomandazioni in materia di pubblicazioni statistiche, così prego la Camera di concedermi che ne faccia una ancor io.

Ho sotto gli occhi una assai pregevole, sebbene molto sconcertante, pubblicazione, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio va facendo bimestralmente dall'anno decorso in poi, e della quale mi gioverò probabilmente in questa stessa seduta, se mi toccherà di svolgere l'interrogazione che ho presentata alla Presidenza, indirizzata al ministro guardasigilli, intorno ai mezzi di reprimere i fallimenti. La pubblicazione cui accenno è il *Bollettino dei fallimenti*, che contiene degl'interessanti dati statistici riguardo ai fallimenti che avvengono nello Stato; ma, a giudizio mio, esso non reca una informazione, che io reputo non meno importante delle altre tutte che ora ci dà, ed è quella di uno specchietto dimostrativo dell'ammontare dell'attivo e passivo di ciascun fallimento, non che della somma percentuale concordata coi creditori, indicazione che presentemente non figura fra quei dati.

A me pare che, quando, oltre al numero dei fallimenti, al nome dei falliti e alle relative sentenze pronunciate, noi potessimo pure avere le notizie da me desiderate, sapremmo valutare meglio quali e quanti siano i danni che la piaga, purtroppo dilatantesi, dei fallimenti arreca alle industrie e ai commerci nazionali e come sia necessario il curarla. Ed è perciò che io mi permetto di fare all'onorevole ministro viva preghiera affinché veda se in codesta statistica si potessero includere le indicazioni delle quali ho fatta menzione. A me sembra che ostacoli non vengano possano essere e che l'onorevole ministro per mezzo delle Camere e dei Tribunali di commercio abbia tutti i mezzi necessari per poter fare aggiungere nel *Bollettino* anche le informazioni statistiche concernenti l'attivo e il passivo dei fallimenti e la somma concordata coi creditori.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Ho domandato di parlare quando l'onorevole presidente della Camera dava notizia dello stato dei lavori della Giunta generale del bilancio relativamente ai ruoli organici definitivi.

È bene che la Camera sappia che la Commissione ha richiesto, ed ottenuto dopo molto tempo, alcuni importanti documenti necessari per poter svolgere questa difficile ed interessante materia, quale è quella dell'ordinamento dei servizi di tutte le amministrazioni dello Stato. Ed invero l'esame dei ruoli organici porta la necessità dell'esame di tutto l'ordinamento dell'amministrazione. Non sono semplici ruoli di personale che si devono esaminare, ma

tutti i servizi, dai quali si deve dedurre la formola per la cifra del personale necessario.

Quando furono presentati gli stati di prima previsione, fu indispensabile sospendere il lavoro dei ruoli organici e dare a quelli la precedenza, perchè è breve il tempo utile alla discussione dei medesimi davanti alla Camera. Quindi finchè il lavoro sugli stati di prima previsione non sia compiuto, non potrà svilupparsi quello sui ruoli organici.

Ora, in pendenza di questo esame, presentandosi al capitolo 25 una variazione dei ruoli organici, la Giunta generale del bilancio, d'accordo col ministro, ha deliberato di sospendere questo stanziamento. È inutile rifare la storia, ad ogni nuovo capitolo, di tutti i capitoli che abbiamo finora discussi e deliberati. Fermiamoci al capitolo 25. La questione è questa: si tratta di una modificazione al ruolo organico, in pendenza della fissazione dei ruoli organici definitivi. Qui non è questione di contraddizione fra Giunta generale del bilancio e ministro, invece trattasi di un accordo, in vista di un fatto abbastanza serio e razionale, che ha servito di norma sempre alla Giunta generale del bilancio; cioè che quando vi è stato un organico da approvare si sono sospese le deliberazioni che potevano comprometterlo.

Quindi, riservando ogni questione sull'utilità di questi due ispettori per la statistica fino alla discussione del ruolo organico definitivo, io prego la Camera di voler approvare senz'altro il capitolo 25, come è proposto dalla Giunta generale del bilancio d'accordo col ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Giacchè l'onorevole Bonghi ha avuto la compiacenza di dichiarare che attenderà la discussione degli organici per discutere questa questione degli ispettori, circa i quali egli si è anche rivolto a me affinché io ne sostenga la necessità, posso assicurarlo che quando si discuteranno gli organici, si discuterà pure questa questione speciale.

Io non sono del parere dell'onorevole relatore, che non convenga aumentare gli impiegati, nelle condizioni di finanza, in cui ci troviamo. Questo è vero in tesi generale; ma credo che quando un lavoro speciale è indispensabile al buon andamento del pubblico servizio, bisogna assegnare qualcuno a questo lavoro, precisamente allo scopo vero del pubblico interesse.

Ora, non vi è dubbio che l'opera dei due ispettori richiesti sarebbe utilissima; ma la Commissione generale del bilancio con voto unanime, non solamente volle che non si nominassero nuovi impiegati prima della discussione e della votazione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

degli organici, ma invitò i Ministeri a non coprire i posti vacanti, in vista sempre di questi organici.

In quanto alla raccomandazione rivoltami dall'onorevole Cavalletto, mi pregio di assicurarlo che questa statistica dell'emigrazione, proprio nel modo come egli desidera, si fa nel Ministero di agricoltura e commercio. Io ho verificato questo fatto nei pochi giorni dacchè vi sono, perchè mi impensierisco grandemente su questo fenomeno doloroso dell'emigrazione, ed ho visto che a questa statistica non manca che la relazione preliminare. Convengo con lui che questa statistica è molto utile, e non appena potrà completarsi farò che sia presentata alla Camera.

In quanto alle difficoltà che taluno crede che questa specie di statistica abbia, sono d'accordo con lui che precisamente i sindaci ed anche le Giunte provinciali (riguardo a queste speciali statistiche che sono statistiche demografiche) rendono degli utili servizi. Nelle altre statistiche dove si esige un tecnicismo maggiore, le Giunte comunali e provinciali non possono rendere altrettanto utili servizi, ma in questa della emigrazione gli ostacoli che crede esistenti l'onorevole relatore in realtà o non esistono o esistono in minor misura di quello che immagina.

Finalmente dichiaro all'onorevole Trompeo che terrò conto dei suoi consigli, e farò sì che possibilmente vengano pubblicate nella statistica dei fallimenti le cause che li hanno prodotti. Procurerò insomma di soddisfare i desiderii da lui espressi.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo venire ai voti.

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 25 secondo la proposta della Commissione, accettata dal Ministero, in lire 85,000.

(È approvato.)

(Vengono quindi approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Economato generale. — Capitolo 26. Economato generale - Personale (Spese fisse), lire 62,860.

Capitolo 27. Economato generale - Materiale, lire 3,035,400.

Capitolo 28. Manutenzione e riparazione dei macchinari dell'Economato generale, lire 4000.

Capitolo 29. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti e stampati per le Casse di risparmio postali (Spesa d'ordine), lire 60,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 30. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 110,587 e 45 centesimi.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali. — Capitolo 31. Stipendio ed indennità di residenza agli

impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3912 (Spese fisse), lire 1000.

Capitolo 32. Assegni di disponibilità (Spese fisse). lire 10,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura.* — Capitolo 33. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 24,000.

Capitolo 34. Boschi - Spese diverse straordinarie, lire 34,000.

Capitolo 35. Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna ed a quello addetto alla custodia dei tratturi pel Tavoliere di Puglia (Spese fisse), lire 89,740.

Capitolo 36. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Dopo molti giorni di lunga e grave discussione, non sarò certamente io che abuserò del tempo e della pazienza della Camera. Io ho a dir poche parole, dappoichè non ho in animo di fare alcuna proposta di riduzione o di aumento alla cifra stanziata in questo capitolo 36 del bilancio, e molto meno di fare il menomo addebito al Ministero. Ma debbo e voglio pregare il ministro perchè rivolga tutta la sua attenzione e spieghi tutta la sua forza e la sua energia a soddisfare ad un bisogno da lunga mano ed universalmente sentito nelle provincie meridionali, non mai completamente soddisfatto, cioè la ripartizione dei beni demaniali dei comuni in quelle provincie.

Le ragioni che mi muovono a rivolgere al Ministero questa preghiera sono gravissime, di un ordine superiore a quello dell'agricoltura, del commercio, del benessere, della proprietà.

Per chi, o signori, conosce le nostre leggi, e voi me ne siete tutti maestri, sembra un assurdo o per lo meno un anacronismo che noi, nell'anno di grazia 1879 possiamo essere nostro malgrado costretti a stanziare in bilancio una spesa per lo scopo di ripartire i beni dei comuni nelle provincie del mezzogiorno. Questa materia va regolata da una legge tuttora in vigore, ma che ha una data remotissima cioè del 1 settembre 1806. Signori, pare impossibile che dal 1806 fino ad oggi, nel lungo sterminato periodo di 73 anni, nel quale la umanità ha veduto compiersi tante rivoluzioni, tante guerre, e nuovi Stati sorgere sulle rovine degli antichi, e da popoli divisi ricostituirsi delle potenti nazionalità, pare impossibile, dico, che il potere esecutivo del Governo italiano, e di quelli che lo precederono non sia giunto ad ultimare questo

miserabile stralcio dello ripartizione di pochi beni demaniali.

Per verità bisogna confessarlo, il Governo francese del 1806 e degli anni successivi fu solerte. Esso pose ogni studio e diede opera alacerrissima per raggiungere quello scopo, dimodochè la legge del 1° settembre 1806 fu seguita da molti decreti legislativi, fra i quali potrei rammentare quello dell'8 giugno 1807, del 4 gennaio, del 20 gennaio, del 17 marzo e del 3 dicembre 1808, e da ultimo quello del 10 marzo 1810 che conteneva le istruzioni necessarie. Le quali disposizioni legislative formano anche oggi un sistema completo, che non solamente stabilisce i riparti giuridici dei comuni e dei privati, ma in modo chiaro, preciso, categorico, inappuntabile, stabilisce le norme generali e particolari del procedimento per la ripartizione dei beni demaniali dei comuni, e per l'attribuzione delle quote rispettive ai meno abbienti. Non mi meraviglio che sotto l'impero del Governo borbonico queste operazioni siano ristagnate di molto. Non me ne meraviglio, dappoichè il Governo borbonico, non solo non aveva interesse ad ultimare la divisione dei beni demaniali fra i non abbienti, ma aveva anzi l'interesse contrario, che cioè quelle operazioni rimanessero in sospeso. Il Governo borbonico, che ad ogni soffio di vento temeva un'insurrezione, di quando in quando, per illudere la gente, gettava degli Statuti costituzionali e prestava santamente dei giuramenti dinanzi al paese con una mano, e coll'altra poi aizzava le plebi, aizzava i proletari allà rivolta, e fomentava delle discordie civili, dalle quali traeva ragione e pretesto per non dare al popolo quello che esso giustamente gli chiedeva, ovvero per rinnegare quello che il giorno innanzi aveva concesso, spergiurando i giuramenti prestati.

La divisione dei demani, o signori, presso il Governo borbonico era un'arma potente, un'arma terribile di reazione. Ed io ho veduto nelle Puglie nel 1848, per istigazione dei poliziotti del Governo, delle bande di contadini percorrere le campagne, porre dei segni lapidei sulle proprietà, dichiararle usurpate, quando invece erano legittimo prodotto del lavoro, e minacciare di rivendicarle colla forza in nome del diritto del demanio, che impudentemente chiamavano *diritto del popolo*.

Questo io ho veduto nelle Puglie, e vi sono molti miei colleghi qui che lo possono attestare anche per la provincia di Avellino (*Segni affermativi dell'onorevole Trevisani*), come l'onorevole Trevisani che mi siede vicino, e afferma facendomi cenno col capo. Altri colleghi potranno attestare lo stesso per altre provincie della Basilicata, e forse anche della Calabria.

Dunque questa divisione dei demani involge una questione, non solamente di agricoltura, non solamente di commercio, di prosperità, di benessere, ma involge una questione di ordine sociale e di pubblica sicurezza. Ed è su questa questione che io invoco tutta l'attenzione del Ministero.

Io conosco bene, mi affretto a dichiararlo, la magnifica circolare che l'onorevole Cairoli mandava ai prefetti del regno il 14 del prossimo passato ottobre, quando egli fungeva da ministro di agricoltura, industria e commercio. Io trovo quella circolare veramente degna di quell'illustre patriota, che in tutta la sua vita intese ad emancipare il proletario, ed a convertirlo in proprietario, senza però mai ricoverarsi all'ombra di una falsa demagogia, ma trincerato, stretto nei limiti dello Statuto del regno e della legge.

Rilevo con immensa soddisfazione dell'animo mio che in questa circolare è dichiarata l'importanza e la gravità dell'argomento, perchè si tratta di 300 mila ettari di terreno da ripartirsi fra i non abbienti. E siccome le leggi del 1806 vogliono che ciascun non abbiente non ne abbia più di tre o quattro moggia, è chiaro che i 300 mila ettari di terreno andrebbero divisi fra 600,000 individui che da proletari diverrebbero proprietari, e per conseguenza difensori accerrimi della proprietà.

Ammiro in questa circolare dell'onorevole Cairoli il savio proposito di presentare alla Camera un disegno di legge inteso a spianare tutte le difficoltà, a rimuovere tutti gli ostacoli, a semplificare la procedura. Ma non ostante questi meriti, mi permetto di dire con franchezza che questa circolare, allo stato attuale delle cose, non mi sembra sufficiente. E qui mi permetterò d'esprimere brevemente il mio concetto.

Credo che il Ministero non debba indagare solamente, come è detto in questa circolare, l'estensione positiva dei terreni, ma deve innanzitutto indagare la cagione di questi ritardi, la cagione di questi lunghi differimenti nell'operazione della divisione dei demani. Se per avventura dalle risposte che avrà dalle autorità locali, il Ministero si accorgerà che ciò dipende dalla loro lentezza, o dalla loro negligenza, non basterà più una circolare, per vivacissima che sia, come è quella dell'onorevole Cairoli. Sarà necessario allora ingiungere ai prefetti un termine perentorio, entro il quale debbano assolutamente compiersi le operazioni di divisione dei demanii. Tanto più potrebbe farlo l'onorevole ministro in quanto che ne ha un esempio molto efficace nel decreto fatto dal Governo francese nel 1808, il quale ingiunse a tutte le autorità locali, sotto pena di de-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

cadenza dal loro ufficio, di terminare quei lavori a tutto il 1809, termine che fu poi prorogato al 1811.

Può inoltre il Ministero ingiungere alle autorità locali questo termine perentorio, perciocchè, come sanno l'onorevole ministro e la Camera, nella legge d'abolizione del contenzioso amministrativo, all'articolo 16 non solamente è dato ai prefetti facoltà di continuare nelle operazioni di divisione dei demani, ma è data altresì facoltà al Governo di nominare degli straordinari commissari ripartitori.

Dimodochè se il Governo vede che l'opera dei prefetti è assolutamente insufficiente, o che loro manca il tempo perchè distolti dalle cure molteplici della prefettura, della deputazione provinciale, dei Consigli scolastici, del Consiglio sanitario, e da tante altre cure, il Ministero ha il mezzo di mandare colà 100 commissari in una volta, affinchè divisa in cento, questa operazione sia più sollecitamente compiuta.

Se poi il Ministero s'accorgerà che i differimenti non vengano già da inerzia o da negligenza delle autorità locali, ma da ostacoli insormontabili, dai giudizi che talvolta hanno luogo e che riflettono la proprietà e il diritto feudale, o dai diritti della Chiesa che oggi sono connessi e fusi in quelli del demanio, allora il Ministero stesso potrà presentare alla Camera una legge, siccome si proponeva l'onorevole Cairoli, che rimuova questi ostacoli, che spiani le difficoltà, che faciliti la via, affinchè i giudizi siano più sollecitamente compiuti: e noi potremo utilmente adottare una legge eccezionale per circostanze eccezionali.

Imperocchè, o signori, il Parlamento italiano ha dato più volte saggio, e secondo me, utilissimo saggio, di simili leggi eccezionali. Noi ne abbiamo fatta una pel Tavoliere di Puglia; un'altra per l'affrancamento di censi e canoni dovuti ai corpi morali, il 24 gennaio 1864; un'altra dell'8 gennaio 1873 per l'affrancamento delle decime ex-feudali, un'altra pel riparto dei beni ademprivili nella Sardegna, e non sono molti giorni che la Camera ha votato una legge di riforma a quella del 24 gennaio 1864.

Se dunque vi sono tra noi degli esempi eloquentissimi di leggi eccezionali le quali riescono utilissime, quando sono fatte per circostanze eccezionali, così eccezionalmente il Ministero potrebbe presentarci una legge, la quale rimovesse questi ostacoli e rendesse anche inappellabili le sentenze dei tribunali relative alla divisione dei beni demaniali dei comuni. Dico anzi di più, che in occasione di questa legge potrebbe levarsi via una procedura anormale, dappoichè oggi i prefetti del regno non solamente hanno la facoltà di eseguire le operazioni materiali della divisione dei demani, ma essi sen-

tenziano da magistrati nei giudizi possessoriali, che si riferiscono ai demani, e questa a me è sempre sembrata una tale anormalità che veramente io non saprei conciliarla col giure del regno.

Quindi potrebbero anche i giudizi nel possessorio sottrarsi ai prefetti, e darsi invece ai tribunali, ma le sentenze dovrebbero essere dichiarate inappellabili.

Questa è la seconda ipotesi. Se poi come terza ed ultima ipotesi (ed io non so vederne altra) il Ministero si accorgerà che l'indivisione di questi demani non avvenga per colpa dell'autorità locale, nè dal fatto dei giudizi che sorgono o si innestano al fatto della divisione, ma per una condizione eccezionale dei terreni, i quali, come alcuni miei colleghi mi assicurano essere avvenuto talvolta in Basilicata, sono di loro natura economicamente indivisibili, allora nella legge stessa si potranno dichiarare quelli che sono indivisibili per sottrarli assolutamente dalla massa divisibile di cotesti beni, acciocchè la indivisibilità loro non sia di ostacolo alla divisione degli altri. E senza defraudare il diritto dei non abbienti, anzichè dare a questi non abbienti una parte di terre che non possono avere, nell'ipotesi che i terreni siano indivisibili, potrebbe il Governo o la legge ordinare la vendita di cotesti demani indivisibili, ed invece di dare una parte di queste terre ai non abbienti, dare invece una parte del prezzo che corrisponde ai beni venduti.

Io quindi supplico l'onorevole mio amico il ministro d'agricoltura e commercio a guardare molto seriamente questa questione, non limitarsi ad una circolare, ma a fare delle indagini serie. Creda pure l'onorevole ministro, e creda la Camera che la divisione dei beni demaniali è una spada di Damocle che sta sul capo dei proprietari, che sta sul capo dell'ordine sociale e della pubblica sicurezza, e, quando meno ce lo aspettiamo, o per insinuazione di maligni, o per falsi allarmi, che non di rado si spargono nel nostro paese, noi potremmo vedere delle bande di contadini scorrere le campagne e minacciare la proprietà e la sicurezza individuale. (*Bene!*)

Io ho detto questo per adempiere al mio dovere; perchè d'altra parte sono certo che l'onorevole mio amico Miceli non ha bisogno dei miei eccitamenti; anzi dichiaro formalmente e con tutta coscienza che io ho piena, pienissima fiducia in lui, perchè conosco di quale energia egli è dotato e quanto amore senta pel nostro paese. Su questo capitolo non aggiungo verbo.

Non parlerò della parte che riguarda la Sardegna per gli ademprivili, e la Venezia pel *pensionatico*; certamente non mi metterei innanzi ad altri valen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

tissimi miei colleghi, i quali potrebbero parlarne con maggiore autorità di me, anzi con quella competenza che io non ho, circa le loro provincie. Solo mi permetteranno i miei amici deputati della Sardegna che io qui colga occasione di esprimere un voto sincero, ardentissimo che ho espresso anche altre volte; che questa povera Sardegna...

Una voce. Povera?

BRUNETTI. Sì, povera Sardegna, perchè ha una popolazione troppo meschina rispetto alle esigenze del suo territorio, ed ha un territorio in parte acquitrinoso, in parte sommerso nelle paludi. La Sardegna che è una miniera di metalli, deve divenire anche una miniera inesauribile di produzioni agricole. Che la povera Sardegna adunque si abbia speciale considerazione, perchè realmente lo merita dal Governo d'Italia. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole mio amico Brunetti degli eccitamenti che ha fatti al Ministero perchè la circolare del 14 ottobre del mio onorevole antecessore Cairoli sia presa in seria considerazione, e perchè i prefetti diano ogni opera solerte per rispondere alle legittime aspettative del Ministero. L'onorevole Brunetti avrà veduto che in questa circolare è accennato anche al proposito del Ministero di ricorrere ad una legge che facilitasse le operazioni e la procedura e rendesse inutili i sofismi che per lo più si accampano da coloro che, beati dell'*uti possidetis*, tentano rendere frustranei i diritti di coloro che li reclamano. Può essere sicuro l'onorevole Brunetti e la Camera che io ho accettato questo legato nobilissimo, trasmessomi dall'onorevole mio amico Cairoli, con tutto il piacere. E se questo precedente non ci fosse stato, avrei preso io la iniziativa e proclamato che oramai era tempo di risolvere una questione di giustizia che pende da oltre a 70 anni.

L'onorevole Brunetti sa, egli che è tanto perito nelle cose giuridiche e nella storia giudiziaria, che queste questioni tra i possessori di fatto e coloro che reclamano un diritto, tra il demanio ed i cittadini, vanno sempre per le lunghe. Egli sa che la legge sulla Sila delle Calabrie è venuta alla luce dopo 16 anni di lavori. Noi abbiamo votato questa legge tre anni fa, eppure si era cominciato a lavorare energicamente dal Governo italiano fin dai primi mesi del 1860. Questa questione silana si agitava in quei paesi da circa due secoli. Che si agitatesse per due secoli sotto un Governo assoluto non vi è chi possa maravigliarsene. Siffatta questione per l'indole sua non era facile a sbrigare in poco tempo, era necessario raccogliere parecchi

dati di fatto affinché il ministro di giustizia potesse accingersi, d'accordo col ministro del commercio, a proporre alla Camera un simile disegno di legge.

Su questo non ho altro da aggiungere. Dico solo che sono, quanto l'onorevole Brunetti, convinto anche per esperienza propria, (perocchè nella mia provincia questa piaga proveniente da vasti territori usurpati e reclamati dalle popolazioni, spesso spesso ha minacciato la quiete pubblica, ed ha somministrato al Governo passato un'arma terribile di reazione), io sono convinto ripeto che una legge la quale potesse in breve tempo risolvere siffatta questione, non solamente renderebbe omaggio ad un grande principio di giustizia, ma anche ad un bisogno della civiltà e dell'ordine pubblico.

Spero che nella esecuzione di questa legge troveremo non solamente un grande vantaggio economico ma anche un grande rimedio all'emigrazione tante volte ed anche in questa discussione del bilancio deplorata nella Camera, cosicchè anche l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Antonibon, che hanno tanto giustificata apprensione per il progresso della emigrazione, confido faranno pause a questi concetti del Ministero che cerca in tutti i modi di rendere giustizia a chi la merita e diminuire un male che da qualche tempo lamentiamo nel nostro paese.

BRUNETTI. Io ringrazio immensamente il mio amico Miceli, ministro dell'agricoltura e commercio, di queste dichiarazioni, e confido che queste dichiarazioni verranno, quando si potrà, ad avere il loro effetto.

Quanto alla circolare dell'onorevole Cairoli, o meglio quanto alla proposta di legge che intendeva di fare l'onorevole Cairoli secondo quella circolare, io ho già dichiarato nel mio breve discorso che io tributava all'onorevole Cairoli ben meritati elogi.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 36. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 10,000.

(È approvato.)

Capitolo 37. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

(È approvato.)

Capitolo 38. Carta geologica d'Italia.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Su questo capitolo io non faccio parola relativa alla spesa, mi limito soltanto a fare una raccomandazione.

Noi per le costruzioni ferroviarie abbiamo bisogno che nelle provincie montuose che devono essere percorse dalle nuove ferrovie, i rilievi tecnici siano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

anticipatamente illustrati dalla carta geologica. Quindi io raccomando all'onorevole ministro, qualora non fossero già fatti e non esistessero studi ed illustrazioni geologiche, di spingere i lavori di questa carta specialmente nelle zone montuose che devono essere percorse dalle nuove ferrovie; chè ciò renderà più agevole il lavoro degli ingegneri. Spesse volte è avvenuto che la poca conoscenza geologica dei territori e dei terreni, dove si eseguirono ferrovie, abbia fatto ammettere tracciati che non erano opportuni, e ci abbia fatto intraprendere i lavori in terreni franosi, che li rendevano difficili od impossibili; e quindi la necessità di cambiare tracciati, di abbandonare lavori incominciati, con moltissima perdita di spese e danno delle finanze.

Questa mia raccomandazione avendo un carattere di interesse veramente delle finanze e del paese, credo che l'onorevole ministro le accoglierà con facilità.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io accolgo ben volentieri la raccomandazione dell'onorevole Cavalletto, e lo ringrazio; assicurandolo che terrò conto dei consigli, che egli mi ha dato in questo momento.

MERZARIO, relatore. L'onorevole ministro non ignorerà che vi fu discrepanza di giudizi, specialmente fra alcuni scienziati, sul metodo con il quale si conducono i lavori della *carta geologica*. Questa discrepanza di giudizi fu notata nel seno della Commissione generale quando venne proposto un aumento della relativa spesa. La Commissione generale accondiscese ben volentieri all'aumento, riconoscendo l'importanza di una carta geologica sia nell'interesse della scienza, sia nell'interesse soprattutto dell'agricoltura e delle miniere.

Però feci preghiera, come è notato nella relazione, all'onorevole ministro, che avanti il nuovo anno si abbia a radunare il comitato geologico, e che a questo comitato siano aggiunte altre persone versate nelle discipline geologiche al fine di far cessare le discrepanze e le critiche sull'andamento dei lavori della carta geologica, e al fine di vedere se i lavori, come furono condotti finora, meritino in tutto o in parte l'approvazione, e come debbano essere condotti nell'avvenire. La Commissione generale, e insieme con essa la Camera, non possono che incoraggiare il Ministero a spingere avanti i lavori della carta geologica che sono abbastanza progrediti. Ma, lo ripeto, si deve vedere se i lavori, e quindi le spese, procedano con intelligenza e con frutto per il paese.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Dichiaro all'onorevole relatore che è già convenuto fra il Ministero e la Commissione speciale per la carta geologica di convocare quanto prima il comitato geologico.

MERZARIO, relatore. La ringrazio.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 38. Carta geologica d'Italia, lire 61,800, cifra concordata fra l'onorevole ministro e la Commissione.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 38 bis. Congresso geologico internazionale in Bologna, lire 10,000, proposte dalla Commissione, che credo l'onorevole ministro accetti.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Accetto.

PRESIDENTE. Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 39. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 10,000.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 40. Spese varie per impedire la importazione e la diffusione della *Phylloxera vastatrix*.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. L'Italia è minacciata da un grande flagello. Il male che si temeva e che stava alle frontiere del regno è già entrato disgraziatamente nel nostro territorio; la fillossera è in Italia. Questo fatto dà al ministro di agricoltura e commercio una grande responsabilità, spettando a lui di arrestare il male sul nascere e salvare così una delle più importanti produzioni del regno.

Quanto è grave la responsabilità, altrettanto sarà grande il merito che io auguro al mio onorevole amico Miceli se riuscirà coi mezzi più efficaci e pronti ad arrestare il male ed impedirne la diffusione.

Non è a dire quanto sia grande il timore dei viticoltori italiani. L'esperienza dei mali che ha recato la fillossera alle nazioni vicine e lontane mette l'allarme nei produttori italiani, i quali si vedono minacciati seriamente nelle loro proprietà.

In una parte del regno un altro flagello ha già molto distrutto. Parlo della malattia degli agrumi; ora ci minaccia la distruzione della vite.

Domando al Ministero quali siano i provvedimenti, che egli ha adottato, o intende di adottare, perchè il male non si propaghi; se egli abbia fede nei provvedimenti scelti, e se l'esperienza fattane presso altre nazioni possa renderci tranquilli e fiduciosi sui loro effetti.

Aspettando una risposta, che possa calmare l'ansia dei viticoltori italiani, mi permetto in nome

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

proprio ed in nome di tutti i deputati di Sicilia e di Sardegna, rivolgere all'onorevole ministro una preghiera ed un eccitamento.

Le isole si trovano in condizione favorevole per essere meglio guardate dalla introduzione della fillossera. Però, siccome è certo che questo male si propaga col trasporto dai luoghi infetti di vitigni, uva e piante e pali da viti e concimi, è desiderato ardentemente dagli isolani che il Ministero provveda urgentemente a proibirne l'introduzione dal continente nelle isole. In altri termini essi chiedono che si estenda alle provenienze del continente italiano, ove il male si è già manifestato, quei divieti d'introduzione di vitigni ed altro, che si trovano già sanzionati nei decreti reali del 6 ottobre 1872 e 14 ottobre 1873, nelle leggi del 24 marzo 1874 e 30 maggio 1875, nel decreto reale del dì 8 settembre 1876 e nelle leggi del 29 marzo 1877, e del 3 aprile 1879.

Pare a me che il provvedimento invocato sia il mezzo più efficace e più certo per garantire una gran parte della produzione italiana dei vini. È bene ricordare che la Sicilia su 30 milioni di ettolitri di vini che produconsi in tutto il regno, figura per 8 milioni e la Sardegna per 3 milioni.

Vedete, o signori, che queste due isole, rappresentano esse sole più del terzo della produzione dei vini italiani; ed è ben fortunata l'Italia di avere circondate dal mare le provincie essenzialmente vinicole e di poterle quindi più facilmente sottrarre al minacciato pericolo. Che cosa manca? Non manca se non che un provvedimento del Governo, che impedisca l'uso dei mezzi coi quali la fillossera si trasporta e si propaga.

Con molta prudenza la legge del 3 aprile 1879, all'articolo 2, stabilisce che accertata la presenza della fillossera in alcune località del regno, il Ministero immediatamente debba pronunziarsi intorno « alla delimitazione della zona infetta, al divieto ed alle discipline pel trasporto in zone reputate immuni delle viti, pali, concimi ed altre piante, o parti di esse, a norma delle leggi in vigore. »

Io credo che, secondo lo spirito del citato articolo, abbia il Ministero argomento a potere impedire nelle provincie immuni, quali sono le isole, l'introduzione delle viti ed altri vegetali e concimi che provengano dal continente italiano.

Quando il male era all'estero si sono fatte diverse leggi per tale divieto, senza distinguere se l'introduzione dei vitigni ed altro provenisse da provincie infette di paesi stranieri o da provincie immuni di quei paesi. E si è fatto bene, imperocchè quando una regione è infetta è impossibile discernere ed accertare se la pianta venga immediatamente o mediamente da luoghi infetti o non infetti.

Seguendo lo stesso concetto riesce opportunissima l'applicazione della facoltà concessa nell'articolo 2, quella cioè di prescrivere il divieto d'introduzione nelle isole per le provenienze dal continente italiano, poichè ancora non possiamo sapere in quali altre località dello stesso continente si trova oggi latente il male che manifestasi poscia in primavera. È della massima urgenza adunque che fin da ora sia decretato il divieto caldamente invocato da tutte le rappresentanze provinciali e comunali, dalle Camere di commercio e dai Comizi agrari delle isole.

Chi conosce il carattere degli isolani sa che la prima idea che s'affaccia loro in presenza della minaccia di un male trasmissibile è quella di isolarsi. Questo fenomeno, che si è verificato nei casi di malattie contagiose sviluppatasi sul continente, si è egualmente manifestato adesso; nel caso della minacciata invasione fillosserica. Spero adunque che il Ministero, facendo ragione alla giusta suscettibilità degli isolani, voglia accettare un ordine del giorno che io mi onoro di presentare alla Camera a nome proprio e a nome, come ho detto, di tutti i miei onorevoli colleghi della Sicilia e della Sardegna.

Perchè si possa apprezzare poi la necessità e l'importanza dei provvedimenti da prendersi è bene conoscere che la fillossera, ovunque fatale, sarebbe fatalissima per la Sicilia e per la Sardegna, perchè in esse la vigna non si trova in terreni a coltura mista. In quelle isole si coltiva la vite isolatamente escludendo dal terreno ogni altra coltura, mentre che in altre provincie si coltivano nello stesso terreno la vite, i cereali ed il gelso. In queste provincie se anche perisse la vigna resterebbe sempre qualche altra produzione del suolo. Ma in Sicilia ed in Sardegna, colpita la vigna, resta improduttiva la terra, che generalmente non è adattabile ad altre colture. Potrebbe, è vero, sostituire l'albericoltura, ma si richiedono da 20 a 30 anni per averne un prodotto, oltrechè questo non raggiugnerebbe giammai quello della vigna. Il malanno sarebbe adunque immensamente maggiore pei viticoltori delle isole di quello che pei viticoltori del continente.

Si provveda perciò, e con urgenza, a prevenire il malanno, traendo profitto dalla condizione felice d'isolamento in cui si trovano le provincie siciliane e sarde, e se desse non partecipano a tutti i vantaggi che sono propri del continente, abbiano almeno in compenso il vantaggio che la natura loro ha concesso, quello cioè di potersi garantire dai mali trasmissibili.

Presentando l'ordine del giorno ho fiducia che il Ministero, preoccupandosi dell'importanza dell'argomento, voglia accettarlo e dare immediata ese-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

cuzione ai provvedimenti richiesti. L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera invita il Ministero a provvedere sollecitamente per la provenienza dal territorio continentale del regno, al divieto d'importazione e transito nel territorio insulare delle viti e barbatelle ed altre piante o parti di esse, non che delle uve fresche intatte o pigiate, dei pali e concimi a norma delle leggi in vigore. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Speciale.

SPECIALE. Dopo il discorso dell'onorevole mio amico Cancellieri a me non resta che associarmi alla preghiera da lui fatta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

E giacchè ho la facoltà di parlare mi permetto di ricordare all'onorevole ministro che nel giorno in cui gli presentai un telegramma del sindaco di Catania sull'argomento, ad istanza della Camera di commercio di quella provincia, egli mi fece larga promessa, la quale non è stata mantenuta, di nominare cioè una Commissione e dopo gli studi di questa Commissione avrebbe provveduto alla bisogna anche per decreto reale. Ora io domando all'onorevole ministro: ha egli effettivamente nominato questa Commissione? Fin dove sono inoltrati i suoi studi? Provvederà per decreto reale? Mi attendo dalla cortesia del signor ministro una risposta che basti a tranquillare le inquietezze delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di parlare.

GORLA. Le prime provincie del regno, che fatalmente furono invase dalla fillossera, sono Como e Milano. Como, per il suo comune di Valmandrera, e Milano, per i comuni di Agrate e Brianza. Furono adottati dalle autorità locali provvedimenti energici e tali che potrebbero soddisfare l'onorevole Cancellieri; perchè si è tentato di combattere la fillossera col fuoco, coll'acqua e colla distruzione completa delle vigne infette. Ma il motivo, per cui io mi sono risolto a chiedere un'informazione all'onorevole signor ministro, è che le istruzioni che si danno ai commissari devono essere eguali per tutti, perchè non venga ingenerata la idea di una disparità di trattamento, il sospetto dell'incerta e dubbia applicazione dei provvedimenti necessari. Noi abbiamo verificato in questo caso una diversità di trattamento molto sentita, inquantochè nella provincia di Como si distrussero tutti i vegetali aventi radici e foglie ed anche il frumentone, la pannocchia nuda del quale venne anche distrutta dal fuoco e fu una fatalità, perchè aveva un pregio raro in questa occasione: inquantochè il raccolto andò completa-

mente distrutto in quella località, in una annata disastrosa, mentre nella provincia di Milano le autorità furono più miti e permisero che questo frumentone venisse consumato dai contadini colle debite cautele.

Ora questa diversità di trattamento ha prodotto una dolorosa disparità anche di animo e di pensiero in quella gente, perchè, dicono, ciò che vale per l'uno, deve valere per l'altro. Ora io pregherei il signor ministro, affinchè desse ai suoi commissari precise istruzioni perfettamente identiche: perchè o era una necessità ritenuta inevitabile, ed allora bisognava adottarla in tutte e due le provincie; o non era una assoluta necessità, ed allora là si è consumata una inutile misura, disastrosa per i poveri contadini, che ne furono la vittima in attesa di tardi e insufficienti rimborsi; onde le 100,000 lire messe dalla Commissione a disposizione del Governo, saranno assolutamente insufficienti allo scopo avuto di mira. Ecco quello che io chiedo all'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio perchè i provvedimenti sieno utili ed uguali per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. Disgraziatamente la fillossera venne a visitare come primo luogo, parte del circondario che io ho l'onore di rappresentare alla Camera. Epperò ebbi occasione di osservare di presenza, ed il male, ed i rimedi che si applicarono.

Devo anzitutto lodare la energia spiegata dal Ministero, e dalle egregie persone che dal Ministero vennero mandate sui luoghi infetti. Chi considera l'intensità della malattia, e i danni che ne possono derivare, deve sicuramente lodare il Ministero di avere spiegata tutta la sua forza, e confortarlo perchè sia molto vigile, e molto operoso anche per l'avvenire.

L'onorevole Gorla ha ragione quando dice che venne usata diversità di trattamento nell'applicazione dei rimedi a questo spaventoso male.

Tre sono i sistemi, che furono adottati all'estero, e che si vollero sperimentare anche presso noi per rimedi; sradicamento e abbruciamento; le iniezioni con solfuro di carbonio o di potassio; e la sommersione dei terreni.

La diversità di trattamento qualche volta è richiesta dalla topografia, ossia dalla giacitura e dalle condizioni dei terreni. La sommersione non si può sempre od almeno molto facilmente ottenere là dove ci è il pendio ossia inclinazione od ondulazione delle terre, oppure là dove ci è scarsità di acqua. Per esempio, ad Agrate, dove i vigneti sono in perfetta pianura, dove ci è abbondanza di acqua, là

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

venne adoperato, almeno sperimentato, il sistema della sommersione. Il quale sistema quando lo si potesse adottare dappertutto sarebbe sicuramente il più efficace. Imperocchè dagli esperimenti stati fatti nella Svizzera, in Francia ed altrove, si è visto che quando le acque possono coprire circa per un mese i terreni infetti; la fillossera deve perire.

Non così è del metodo dello sradicamento e dell'abbruciamento. In massima, pare che sia un rimedio eroico, un rimedio alla Melikoff contro la peste; ma si è osservato che la fillossera va a stanziarsi specialmente sulle ultime barbe, sugli ultimi filamenti delle radici della vite. Ora quand'anche si sradichino le viti, è difficile estirpare le ultime radici, dove ordinariamente come su parte più molle, più succosa vanno ad aggrupparsi a migliaia quelle piccole e tanto disastrose bestioline che si chiamano fillossere.

Certamente non oserei fare un rimprovero alle autorità ed alle persone che si sono prestate con tanto zelo e con tanta intelligenza, se anche in casa nostra, essendo la prima volta che appariva un tale flagello, si vollero tentare i diversi sistemi. Si è fatto così anche fuori d'Italia e così doveva naturalmente farsi nel nostro paese.

Gli onorevoli Cancellieri e Speciale hanno parlato delle condizioni particolari delle isole, e dei rimedi preventivi che vorrebbero si adottassero per esse, vale a dire l'isolamento dai paesi continentali infetti.

L'onorevole ministro potrà esaminare se il testo della legge, votata l'anno scorso contro la fillossera conceda o non conceda al potere esecutivo la facoltà per questo sistema d'isolamento, e speciale proibizione.

Quando poi si potesse e si credesse opportuno d'adottare un tale sistema, raccomanderei all'onorevole ministro di vedere se il rimedio preventivo ossia proibitivo debba essere applicato, ove se ne faccia ragionevole domanda, anche a qualche provincia, che trovasi in speciali condizioni topografiche. So per esempio, che la provincia di Valtellina che ritrae la maggiore sua ricchezza, se pure si può dire ricchezza, dal vino, ha fatto domanda perchè al confine del lago di Como, cioè alla sua frontiera meridionale, venga impedita l'introduzione di vitigni e altri vegetali che facilmente potrebbero con sé importare la fillossera.

Siccome la Valtellina, per la sua ubicazione, facilmente si presta a un perfetto isolamento, converrebbe, onorevole signor ministro, che quando uno speciale provvedimento si ammetta per le isole, lo si abbia a concedere anche alla provincia della Val-

tellina e a qualche altra provincia che ne faccia domanda e che si presti a una facile vigilanza.

Quindi è che se l'onorevole ministro non si oppone, la Commissione accetta volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri, che anzi aggiunge di suo, che l'isolamento venga esteso a quelle provincie di terra ferma che ne facciano domanda; e che facilmente si prestino all'isolamento per le loro condizioni locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Acconsento io pure all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cancellieri, per conseguire l'isolamento di quelle parti del regno che non sono ancora infette dalla fillossera e che si trovano in condizioni naturali tali che l'isolamento stesso possa essere efficace. Ma a questo proposito, io credo d'adempiere un dovere informando il Parlamento di una voce la quale è corsa nell'alta Italia cioè che la fillossera, la quale ha già recato tanti danni e tanti altri ne minaccia al nostro paese, è dovuta all'importazione in frode di vitigni dall'estero.

Il Parlamento ha fatto delle leggi, il Governo ha emanato dei decreti, ben sapendo la gravità del male; ed io debbo dire che l'amministrazione eseguiva queste leggi con un rigore che pareva perfino molesto. Io ho veduto alla frontiera delle giovani spose dover rinunciare al mazzo nuziale, perchè si temeva che dentro di esso vi potesse essere la fillossera; ho veduto altri signori posti dai doganieri nell'alternativa di gettare o di mangiare l'arancia con cui intendevano di rinfrescarsi durante il viaggio. Tutto questo pareva eccessivo; ma tutto ciò a che approdava, o signori, se vi era una speculazione da parte di contrabbandieri i quali su vasta scala, e con grande lucro importavano un'immensa quantità di ceppi di vite là dove la frontiera mal limitata rendeva più facile questo contrabbando? Quindi io credo che sia importante che il fatto sia riconosciuto. L'onorevole presidente del Consiglio, che in quel tempo reggeva il Ministero d'agricoltura e commercio, ha fatto dei segni di capo affermativi, come la cosa fosse vera, od almeno la voce fino a lui fosse giunta. Mi pare dunque che valga la pena, o signori, sia perchè venga meritamente dall'opinione pubblica castigato chi ci porta tanto danno, sia perchè impari il paese che le leggi nostre vanno rispettate.

Possono sembrare cose superflue talvolta, ma si vegga a quali danni si possa alcune volte andare incontro trasgredendo le leggi che il Parlamento nazionale ed il Governo adottano.

Io quindi domando se a quest'ordine d'idee par-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

tecipano e il Governo, e la Commissione del bilancio, e se non credono bene che sia fatta un'inchiesta in proposito; onde il Parlamento sia informato intorno alle cause probabili dell'importazione di questo grave malanno. Io credo che l'inchiesta sia possibile, imperocchè si sa l'età che avevano queste viti, si sa di quale specie erano, quindi si può desumerne la provenienza: basta guardare la data della legge, o del decreto che prima della legge fu emesso, per poter venire in chiaro della cosa.

Credo che così sarà fatto con atto di giustizia, e ne nascerà un giovamento morale, imperocchè le popolazioni impareranno che ogni cittadino deve essere un coesecutore delle leggi patrie: e credo ancora che, una volta stabilito un precedente di questa natura, quello dell'isolamento, che con ragione era invocato, diventerà cosa più efficace, imperocchè contemporaneamente si potrà dire alle popolazioni, la legge è stata fatta, il diritto è stato stabilito, ora il ministro delle finanze sia diligente. Lo sarà il più che potrà; ma si dica a ciascun cittadino: quando si tratta di leggi patrie *res tua agitur*.

PRESIDENTE. L'onorevole Giambastiani ha facoltà di parlare.

GIAMBASTIANI. Se avessi potuto immaginare quello che aveva in mente di dire l'onorevole Sella, confesso schiettamente che non avrei domandato di parlare, sebbene io avessi in animo di farlo per brevissimi istanti. Io volevo rivolgermi all'onorevole Cancellieri e dirgli che pur troppo in Italia

Lo leggi son, ma chi pon mano ad esse?

L'onorevole Sella l'ha detto schiettamente, francamente; e io concordo in tutto ciò che egli ha esposto alla Camera e nelle conclusioni che egli ne ha ricavate. Mi limito soltanto a fare una aggiunta al suo discorso. Egli ha accennato che la importazione di questo triste flagello si deve al contrabbando. Ebbene, o signori, la voce pubblica non si limita a questo; ma dice che persone autorevoli hanno portato in Italia cotesto flagello con una leggerezza, che se fosse vero, la riprovazione nostra sarebbe unanime. Io mi unisco completamente all'onorevole Sella; domando che la inchiesta sia fatta, e sia rigorosa, e che, se alcuna debba avere riprovazione per il fatto accennato, l'abbia completa e solenne dal Parlamento.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome l'onorevole Sella ha rilevato i cenni affermativi che ho fatto alla sua raccomandazione e al suo dubbio, ho

chiesto di parlare per questo; lasciando poi al mio collega, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, di rispondere al resto. E vero: ci furono gravi dubbi che la diffusione della fillossera, che la improvvisa apparizione di tanto flagello dipendesse dalla violazione di quei decreti che proibivano la introduzione di piante sospette, (furono primi i decreti del 1872), decreti provvidi, che ebbero poi la sanzione legislativa. E anzi sono da lodare tutti i Ministeri, (non faccio distinzione nè di Ministeri di destra, nè di Ministeri di sinistra) i quali rifiutarono di acconsentire anche ad istanze per eccezioni, anche quando si trattava di piante che potevano escludere questo sospetto. È vero che ci fu il dubbio, ed il Ministero incominciò allora una investigazione, e la completerà. Perchè è verissimo che bisogna circondare la legge di tutta l'autorità, specialmente quando l'infrazione di essa può produrre danni così gravi.

In quanto all'istanza che fu fatta dalla Valtellina, accennata dall'onorevole relatore, ed anche da altre provincie, perchè il decreto che proibisce l'importazione dall'estero di queste piante fosse estesa alla importazione dall'interno, io l'ho presa immediatamente in esame. V'è un dubbio grave che la legge ultimamente votata non dia un'autorizzazione completa. Tuttavia io credo che l'ordine del giorno si possa accettare; ed anzi dico che alla Commissione nominata appositamente dal Ministero, fra gli altri quesiti si è sottoposto anche questo: se senza altra disposizione legislativa, si possa immediatamente applicare quanto dimandano diverse provincie.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha già prevenuto. Egli ha accettato l'ordine del giorno Cancellieri, ed è stato interprete anche delle mie intenzioni. Se non che debbo far osservare alla Camera che il Ministero, fin dal primo apparire di questo flagello, ha messo in opera tutti i rimedi suggeriti dalla scienza e dalla esperienza per limitare il male, per impedire che prendesse estensione. E vi è riuscito; perchè la comparsa della fillossera avvenuta nell'agosto, quando ancora le condizioni atmosferiche potevano agevolare la diffusione dell'insetto, è stata arrestata in modo che alla fine di ottobre tutti i focolari del male conosciuti, erano stati sottoposti ai procedimenti di distruzione: il male si è circoscritto a Valmadrera e ad Agrate; i paesi confinanti a questi due territori colpiti dalla minaccia che la fillossera si estendesse nelle loro vicinanze chiesero precisamente quei provvedimenti restrittivi che adesso domandano l'onorevole Cancellieri, l'onorevole Speciale ed altri deputati.

Il Governo fece osservare che lo stato di fatto del male, la sua avvenuta limitazione ed i provvedimenti energici adottati non chiarivano la necessità di un provvedimento, il quale, accettabile in caso di necessità nel quale altrimenti non si potesse provvedere, diventava pericoloso, diventava certamente non plausibile quando queste due condizioni non si fossero verificate.

I fatti hanno provato che la prudenza del Governo non è stata eccessiva, il male si è limitato, e non ostante le più minute indagini non si sono scoperti casi nelle provincie invase, come nelle limitrofe ed anche in molte altre lontane, altri centri di infezione.

L'amministrazione si è appigliata al sistema più radicale, a quello della distruzione completa e della disinfezione per mezzo del solfuro di carbonio. Tanta energia e precauzione ha giustamente rassicurato gli animi e più tardi quelli che reclamavano misure restrittive si rassegnarono, e non si trovano più scontenti nè dell'opera prudente e previdente del Governo, nè della loro rassegnazione perchè ognuno ha potuto con maggior calma riflettere ai molti danni a cui andrebbe incontro il commercio ove si innalzassero barriere doganali fra paese e paese, fra regione e regione. Già bastano, anzi sono troppe quelle del dazio di consumo e prima di erigerne delle altre bisogna che la necessità sia assoluta, indispensabile, evidente a tutti.

Sa bene l'onorevole Cancellieri che stabilita questa specie di cordone intorno alle isole di Sicilia e di Sardegna ne verrebbe per necessità che negli uffici doganali si dovrebbero frugare tutti i colli, si dovrebbe vedere tutto ciò che viene importato nelle isole, e quindi siccome si sa, ed è dogma, che i vincoli nel commercio producono danno alle popolazioni, ne avverrebbe che noi andremmo incontro ad un male sicuro, e...

CANCELLIERI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO...lasciandoci forse, allo stato delle cose, troppo atterrire dalla apparizione di un flagello, arrecheremmo per intanto al paese un male grave e certo.

Senza dubbio il male proveniente al commercio da questo sistema di rigore non è mai paragonabile a quello che verrebbe dall'estensione del flagello. Certamente i paesi che più sono notevoli per viticoltura subirebbero una vera rovina. La Sicilia la quale dà 8 milioni di ettolitri di vino, la Sardegna che ne dà 3, e tutti gli altri paesi viniferi certamente avrebbero un danno gravissimo, danno che sarebbe la povertà assoluta di centinaia, di migliaia di famiglie, e quindi un danno nazionale.

Perciò io credo che gli onorevoli deputati i quali

chiedgono questo provvedimento di rigore dovrebbero pure darsi carico delle considerazioni da me svolte in ordine ai danni che indubitatamente verrebbero tanto al commercio della Sicilia, quanto a quello della Sardegna, da questa nuova barriera doganale la quale, almeno, ripeto, allo stato attuale delle cose, confido quindi e mi auguro che nulla venga a mutarlo, non si chiarirebbe assolutamente necessaria.

E provato dall'esperienza che questo flagello della fillossera quando è combattuto energicamente nei primi suoi focolari può essere distrutto e quindi non reca i danni che provengono quando si ha incertezza di metodo, lentezza e perplessità. In Francia, in Austria, e specialmente in Francia, il male fu troppo lasciato progredire; in alcuni paesi della Germania, e specialmente nella Svizzera, operarono energicamente e con utili risultati, si appigliarono a quegli eroici rimedi che abbiamo usato noi, noi che abbiamo anche avuto la fortuna di non scoprire che i due centri di Valmadrera ed Agrate; è vero che ciò non vuol dire che forse non ve ne siano altri, certamente però ve ne saranno in quantità minima.

Abbiamo avuto la fortuna, non ostante le più attive ricerche in vigneti ed in vivaia di non scoprire non che nei paesi limitrofi ai due punti invasi dalla fillossera, ma neanche nei lontani, questo afide distruttore. Recentemente le minuziose ricerche dell'amministrazione fecero sorgere il sospetto per una provincia del Veneto, furono subito aumentati gli ispettori, uomini tecnici e provati in queste discipline, perchè hanno fatto i loro studi nei luoghi dove esisteva la fillossera, in Francia, in Svizzera, in Austria, ed il risultato delle minute ricerche hanno condotto alla sicurezza che anche in quelle località, dove le viti mostravano segni esterni identici a quelli delle viti affette dalla fillossera, le viti fossero immuni però da quel flagello.

Pare che anche colà, come altrove, il male debba attribuirsi a causa ben diversa, al così detto *male nero*, che non ha nulla a fare con la fillossera.

Premesse queste dichiarazioni, che spiegano anche la condotta finora seguita dall'amministrazione, ma tenuto dall'altra parte conto del danno enorme che verrebbe al paese se si estendesse il male, il Ministero accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri, ma chiede alla Camera il permesso di studiare ancora questo grave problema. Io non sono di quegli uomini che intendono di studiare indefinitamente e di differire la risoluzione delle questioni alle calende greche, ho anzi per l'abitudine di non indugiare nelle risoluzioni. Noi abbiamo una Commissione speciale per gli studi ed i provvedimenti intorno alla fillossera, abbiamo la sta-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

zione entomologica e la direzione dell'agricoltura che seguono, che hanno notizie dei fatti che si verificano all'interno ed all'estero, e che si tengono al corrente con ogni cura degli studi che si fanno; abbiamo gran numero di ispettori fillosserici, che vanno informandosi con tutta l'accuratezza possibile di ogni fenomeno che possa riguardare la fillossera; abbiamo il paese che è in sull'avviso e che di ogni fenomeno che possa far sospettare della esistenza della fillossera dà avviso all'amministrazione; si sono adottate misure rigorosissime non solamente nei paesi dove è comparso il male, ma dappertutto dove vi sono vivai di viti: affinché ove sia anco il solo sospetto del male, non si permetta l'esportazione delle piante.

Perciò il Ministero si proporrebbe di trasmettere i reclami alla Commissione fillosserica. Esso poi continuerà, anzi se fosse possibile, raddoppierà il suo zelo, affinché gli impedimenti posti alla diffusione del male, sieno non solamente continuati, ma resi più efficaci. Intanto chiedo il tempo per studiare meglio la cosa, e prometto alla Camera che fra qualche tempo, se si convincerà della necessità di un provvedimento, esso verrà alla Camera a chiederlo.

È qui poi necessario di rilevare che il Governo non crede che la legge del 1879 lo autorizzi ad adottare un provvedimento amministrativo, per secondare le domande degli onorevoli oratori che abbiamo testè uditi; perchè nell'articolo 2 della legge stessa, a mio credere, è chiaro che l'inibizione della uscita delle viti, dei tralci e via discorrendo, e di qualunque altra pianta, si possa adottare esclusivamente per rispetto al luogo dichiarato infetto.

L'articolo riguarda sempre la contrada *infetta*, e non potrebbe estendersi a paesi non infetti. L'onorevole Cancellieri e l'onorevole Speciale domandano che per rispetto alla Sicilia ed alla Sardegna sia esteso ad ogni altra parte d'Italia.

L'articolo della legge questo non autorizza, a mio modo di vedere, onde io pregherei l'onorevole Cancellieri, l'onorevole Speciale ed altri di compiacersi di attendere che il Governo compia i suoi studi e si tengano per questo breve tempo paghi degli energici provvedimenti adottati ed anche di quella barriera naturale che alla diffusione di questo male oppone la condizione stessa delle isole.

Confido quindi ch'essi avranno la compiacenza di accettare queste nostre dichiarazioni e di dare al Governo il tempo ch'è necessario per compiere uno studio allo scopo di provvedere energicamente perchè l'estensione della fillossera non avvenga, e nello stesso tempo affinché le provincie italiane non soffrano danno da nuovi vincoli al commercio, mentre

non se ne chiarirebbe, almeno per ora ed immediatamente l'assoluta necessità.

Debbo poi dire all'onorevole Gorla che al Ministero restano nuove queste notizie che gl'incaricati suoi abbiano attuato un sistema diverso a Valmadrera e ad Agrate. Gli ordini sono dati identici per tutti e due i luoghi, e le relazioni giunte fanno fede dell'esecuzione perfetta.

Ad Agrate, come a Valmadrera, oltre la vite ogni altra pianta erbacea fu distrutta. Non so quindi spiegarmi il reclamo. Ad ogni modo prenderò informazioni, e se ciò che ha detto l'onorevole Gorla non è l'effetto di un'informazione a lui data inesatta, provvederò a quanto possa occorrere per impedire che la fillossera abbia ad uscire da quei paesi che sono indubitatamente infetti da questo afide distruttore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Ringrazio il presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di agricoltura per la compiacenza usatami nell'accettare l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare. Ringrazio altresì la Commissione per l'avviso favorevole dato all'accettazione di esso, e soggiungo che non avrei chiesto di parlare se le ultime dichiarazioni del ministro di agricoltura non avessero destato in me la giusta apprensione che mentre si discute, il male possa entrare.

Non ci facciamo illusioni, la fillossera non s'introduce per suo naturale progresso, non per cammino che faccia da sè stessa; ma si propaga per la trasmissione delle viti, delle piante, dei pali ed anche del concime da un punto all'altro del mondo; perlocchè rendesi necessario, urgentissimo il provvedere a che questa trasmissione non si verifichi.

Non sono minacciati soltanto i territori finitimi ai luoghi infetti. Anche provincie lontanissime si possono trovare un bel giorno visitate dalla fillossera col mezzo facilissimo dei trasporti di vitigni, di barbatelle, di fiori e di qualunque pianta, e persino dei pali di sostegno delle viti e dei concimi. E qui giovami rivelare un fatto che farà impressione alla Camera.

Un dottore di Torino, per amore della scienza è andato all'estero a provvedersi di vitigni fillosserati, li ha introdotti in città, li ha piantati e coltivati, allevando con essi la fillossera nell'intendimento di fare esperimenti per giungere a scoprire un rimedio. Cotesto signore ebbe poi l'ingenuità di domandare al Ministero che avesse verificato i suoi esperimenti presumendo avere lui trovato il rimedio contro la fillossera. Per tale modo furono conosciuti i mezzi colpevoli da lui adoperati introducendo i vitigni

fillosserati e studiandosi ad allevare colle piante la fillossera in casa sua.

Ora se vi hanno in Italia di questi amatori della scienza che vanno a procurarsi la fillossera all'estero per portarla in casa, veda il signor ministro, se sia davvero il caso d'attendere gli studi della Commissione fillosserica o se non sia piuttosto il caso di provvedere urgentemente affinchè non fossimo esposti allo insano capriccio di qualche dottore o di qualche amatore di piante o fiori, o di quegli inconsulti viticoltori i quali ricercano vitigni americani come più resistenti alla fillossera senza curarsi che con quei vitigni portano il malanno a casa. Quando un caso è avvenuto nessuno potrà dire che il caso non possa riprodursi.

Aggiungo che nella provincia di Treviso ci sono forti apprensioni sulla esistenza della fillossera. Un professore spedito dal Ministero sui luoghi sospetti ha dichiarato di non essere ancora certo se ci sia o no la fillossera, talmente che il Ministero ha dovuto mandare recentemente altri professori competenti per accertare meglio la esistenza o inesistenza dell'insetto distruttore.

In questo stato d'incertezza vogliamo noi aspettare che davvero il male si introduca nelle parti del regno ancora immuni, aspettando che una Commissione studi e dia poscia il suo parere?

Onorevole ministro, quale è il male che risentirebbe il commercio dal divieto ch'io reclamo? Nessuno affatto, perchè finalmente si tratta di tralci, di pali di viti e di concimi, e che male c'è che questi oggetti non s'introducano più nelle isole? Urge provvedere adesso, e subito, poichè i vitigni e le barbatelle non si trasportano in estate, ma in quest'epoca, la quale appunto è quella delle piantagioni.

Adesso è maggiore la probabilità ed il pericolo del trasporto della fillossera dai luoghi infetti o sospetti ai luoghi immuni. Che si scongiuri il pericolo! Si conceda lo isolamento alle provincie insulari e sia certo il Governo che appena decretato il divieto, ogni cittadino, ogni viticoltore sarà una sentinella, una guardia che vigilerà perchè il divieto sia rigorosamente osservato. Quanto maggiore è l'allarme di quelle popolazioni, tanto più i cittadini nel proprio interesse vigileranno e non esiteranno a denunziare chi volesse contravvenire al salutare divieto; e se per incuria, connivenza od altra causa nelle provincie settentrionali è accaduto il malanno, siate certi che avverrà diversamente nelle provincie insulari use sovente a prevenire persino l'azione del Governo quando trattasi di respingere per salute pubblica le provenienze dall'estero o dal continente. Ma cosa potrà fare ogni sindaco, ogni autorità locale, ogni cittadino sino a quando il divieto non sia de-

cretato? Dovranno essi colle braccia legate rimanesene indifferenti spettatori della libera importazione dei mezzi coi quali si trasporta e propaga la fillossera?

(*Con voce concitata*) Io prego ardentemente, e la stessa mia voce attesta già quale è il sentimento dell'urgenza che mi ispira a pregare ardentemente il Governo, perchè in questa materia, che può dirsi di supremo interesse pubblico, voglia rompere ogni indugio.

Provvedasi urgentemente, ed al bisogno con decreti reali, imperocchè non vi ha caso di maggiore urgenza che questo, in cui trattasi di garantire la sussistenza d'interi popolazioni, e se pure la legge mancasse, chi potrebbe mai rimproverare il Ministero di avere provveduto? I suoi provvedimenti sarebbero alla fin fine con plauso ratificati dal Parlamento.

In questo caso il Ministero ha la responsabilità di provvedere alla salvezza delle proprietà minacciate. E quando la salute pubblica, o l'ordine pubblico sono compromessi, e quando si ha la minaccia di un disastro nazionale, aspetterà il Ministero che una Commissione si riunisca per dire se debbasi o no provvedere? In questi casi non si studia, ma si provvede. (*Bene!*)

Non si pongano avanti inopportune considerazioni di temuto disagio del commercio. Il divieto reclamato in realtà non crea fastidi al commercio. Se disagio ne seguisse, sarebbe di nessun conto rimpetto all'alto fine cui si mira.

L'onorevole signor ministro ci dice: aspettate che si studi per poi provvedere, ed io gli rispondo: provvedete per ora e vedrete in seguito se fosse il caso di mantenere il divieto per un tempo indefinito ovvero di farlo cessare. (*Bene!*)

Spero che le mie preghiere confortate, come io scorgo, dal consentimento unanime di tutti i colleghi della Camera saranno accolte dal Ministero, e confido nella energia e nello sperimentato patriottismo dell'onorevole signor ministro per augurarmi ch'egli, rompendo gli indugi e svincolandosi dagl'inceppamenti di chi lo consiglia a studiare, vorrà provvedere, e provvederà tantosto. Il paese aspetta provvedimenti e non studi. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. (*Della Commissione*) L'onorevole relatore del bilancio ha dichiarato che accettava l'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri, e parmi che identica dichiarazione abbia fatta anche l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Di che si tratta adunque? Del carattere di urgenza che ha il provvedimento invocato. Ora, sembra che

l'urgenza sia abbastanza provata perchè altri argomenti io debba addurre, al fine di pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler affrettare l'esame sul provvedimento stesso e decretare opportunamente. Più che con la Commissione fillosserica l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio dovrebbe mettersi d'accordo col suo collega delle finanze, perchè trattandosi d'un divieto d'importazione, il ministro delle finanze è il più competente a vedere in qual modo si debba procedere e come si possano evitare gl'inconvenienti che possono presentarsi. Ma ho l'onore di dichiarare all'onorevole ministro ed alla Camera che inconvenienti non vi sono, od almeno che non vi sono inconvenienti gravi, poichè importazioni di vitigni, di foglie, di frutti in Sicilia non avvengono. Ma l'afide può passare. Quali salti abbia fatto l'afide fillosserica lungo il suo cammino sa l'onorevole ministro meglio di me. È venuto dall'America facendo salti enormi; e la Francia ne è stata attraversata da un punto all'altro. Sanno la Francia e la Spagna qual rovina arrechi. Ora abbiamo la Sicilia che produce in vino per otto milioni. Questa produzione, se si considera che la produzione di tutta Italia e di 30 milioni, è qualche cosa d'importante e per la Sicilia e per la nazione.

Ben vede quindi l'onorevole ministro che l'urgenza si raccomanda bastantemente, ed io lo prego di volere affrettare, per quanto è possibile, l'accordo coll'onorevole suo collega il ministro delle finanze, e dare i provvedimenti che sono più convenienti all'interesse dello Stato e delle popolazioni.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Convengo cogli onorevoli preopinanti non solamente dell'importanza della questione, ma anche della sua urgenza. Non credo però che allo stato delle cose ciò che io chiedeva, vale a dire un poco di tempo, possa recare grave danno.

Del resto, onorevole Cancellieri, il caso del dottore, che vuole studiare la fillossera col pericolo d'introdurla nel suo paese, è caso piuttosto unico che raro, ed è caso che difficilmente si evita anche con le leggi restrittive, come effettivamente non l'hanno evitato le leggi esistenti per le importazioni dall'estero. D'altronde ho fiducia che in questo momento in Sicilia, in Sardegna, ed in altri paesi d'Italia non si trovi chi voglia accettare vitigni e piante di paesi semplicemente sospetti, col pericolo di regalare a se stesso ed al paese un flagello di questa specie. Vivo sicuro nell'idea che nessuno potrà commettere una follia di questo genere.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Cancellieri e la Camera, che il Governo, è quanto ciascuno degli onorevoli preopinanti, compreso della necessità di

fare il proprio dovere e di risparmiare al paese l'estensione di questo flagello e che agirà con tutta l'energia possibile. Dirò pure all'onorevole Cancellieri che non si tratta d'ostacoli che vengono, come egli ha accennato, dalla burocrazia, chè nel mio Ministero son certo che non si pensa se non a lavorare nell'interesse dello Stato, ma sibbene di nuovi studi, poichè ciò è frutto di mio convincimento, che io credo necessari in vista della diversità di interessi che si hanno a tutelare.

Ad ogni modo non escludo che il pericolo esista, non escludo che questo male potrebbe essere trasportato nelle isole sebbene il buon senso delle popolazioni m'affida su ciò, e quindi dichiaro che il Governo provvederà con tutta alacrità ed energia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di parlare.

GORLA. Posso assicurare la Camera che i dati da me manifestati alla Camera sono esatti. Del resto non intesi di muovere un'accusa al Ministero nè alle autorità locali; e comprendo benissimo che i provvedimenti non possono essere tanto sicuri e precisi, quanto sarebbe necessario all'apparire di un grande flagello.

Prendo atto quindi delle dichiarazioni del Ministero e ritengo che le istruzioni che si daranno ai commissari saranno uniformi per tutti i casi.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Vi sono due ordini del giorno: il primo è degli onorevoli Cancellieri e Speciale, ed è del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a provvedere sollecitamente, per le provenienze dal territorio continentale del regno, al divieto d'importazione e transito nel territorio insulare delle viti, barbatelle ed altre piante o parti di esse, nonchè delle uve fresche, intatte o pigiate, dei pali e concimi, a norma delle leggi vigenti. »

Domando all'onorevole Cancellieri se mantiene il suo ordine del giorno.

CANCELLIERI. Lo mantengo; è accettato dal Ministero e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Accetto.

PRESIDENTE. La Commissione pure lo accetta; per conseguenza verremo ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri, è pregato di alzarzi.

(È approvato.)

Il secondo ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Sella e Giambastiani, è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a procedere ad un'inchiesta sulle cause dell'importazione della fillossera, e passa all'ordine del giorno. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

Prego l'onorevole ministro e la Commissione di dichiarare se accettano quest'ordine del giorno.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Accetto.

MERZARIO, relatore. Credo molto difficile che la proposta inchiesta possa avere un risultato.

Io mi sono trovato in mezzo ai luoghi infetti, ove la popolazione aveva già fatto a modo suo l'inchiesta senza che si venisse a saper nulla d'onde sia venuta la malattia. Tuttavia se l'inchiesta deve essere fatta per mettere un po' di timore, almeno per l'avvenire, nelle popolazioni, non ho nessuna difficoltà ad accettarla. La accetto anzi a nome della Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io ringrazio tanto il ministro come la Commissione dell'accettazione dell'ordine del giorno a cui l'onorevole Giambastiani ha voluto apporre anche la sua firma.

Io non so se si verrà a scoprire le persone sulle quali grava tanta responsabilità; ma, se non altro, quando resti autorevolmente constatato che l'importazione di così tremendo malanno è dovuta alla frode contro una legge del Parlamento, contro un decreto governativo, sarà un grande avviso per le popolazioni delle altre parti del regno che non hanno ancora questo malanno, acciò vegga ciascun cittadino di difendere la cosa sua, sia rispetto alle importazioni dall'estero, sia, allorquando l'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri testè approvato dalla Camera, credo, all'unanimità, sia convertito in legge, sia anche quando queste importazioni avvengano da frazioni infette in altre non infette.

SPECIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo alla votazione. La discussione è già finita.

SPECIALE. Mi pare che non sia terminata ancora. *(Rumori)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato svolto dall'onorevole Sella, ha risposto il relatore, ed è stato accettato dal ministro.

SPECIALE. Una parola sola, per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

SPECIALE. Io farei osservare all'onorevole Sella che l'inchiesta amministrativa da lui domandata verrebbe proprio in opposizione al procedimento penale che di diritto dovrebbe promuovere il Pubblico Ministero.

Ricorderà l'onorevole Sella, che c'è una sanzione che punisce coloro i quali introducono dall'estero dei vitigni affetti dalla fillossera. Or, coloro che contravvengono a questa disposizione legislativa con-

sumano un reato; e quindi van soggetti ai procedimenti giudiziari ordinari; non è d'uopo pertanto di un'inchiesta amministrativa essendovi la giudiziaria. Bisogna solo raccomandare al pretore, là dove il male si è sviluppato, di procedere con energia onde raggiungere i colpevoli.

Mi pare che con la inchiesta amministrativa sarebbero distratti dal giudice naturale questi colpevoli, e sarebbe inaugurata una procedura affatto nuova ed eccezionale. La competenza è del pretore ed in appello del tribunale; lasciando a questi magistrati ordinari il procedimento ed il giudizio, mi pare che sarebbe meglio raggiunto lo scopo che l'onorevole Sella desidera ottenere con la inchiesta amministrativa.

SELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io non so se i pretori e gli altri organi della amministrazione giudiziaria, i quali non si sono occupati finora, che io sappia, di questo argomento, se ne occuperebbero quando l'onorevole Giambastiani ed io ritirassimo il nostro ordine del giorno. Noi parliamo di una inchiesta amministrativa per stabilire la causa dell'introduzione della fillossera in Italia; la questione di trovar le persone alle quali possa applicarsi la sanzione penale è una questione diversa e relativamente molto meno importante della prima. Tutti sanno (e molte volte accade) che degli oggetti che sono stati veduti (poichè qui si parla delle viti intaccate dalla fillossera e le quali furono distrutte) si può benissimo avere notizia della loro origine; quanto poi alla persone che proprio possano aver contribuito a portare questi oggetti, eh! la cosa è molto diversa. Io poi dichiaro che non intendo immischiarmi qui in una questione di procedura giudiziaria. Sapendo, per esempio, che già vi fosse una prescrizione...

VILLA, ministro di grazia e giustizia. C'è, c'è.

SELLA. C'è? Ringrazio il guardasigilli che viene in mio aiuto. Ebbene, io dico, non intendo mica di infliggere una nuova sanzione penale, quando una sanzione già è stata stabilita; è un altro effetto, ben più importante, che noi ci proponiamo di ottenere. Ad ogni modo, io ringrazio il Governo e la Commissione di aver accettato il mio ordine del giorno.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io mi permetto di aggiungere poche parole a quelle dette dall'onorevole Sella. La legge punisce con multa estensibile da

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

lire 51 a 500 coloro che importano o aiutano ad importare in Italia i prodotti proibiti dalle leggi votate dal Parlamento, allo scopo specialmente di scongiurare i pericoli della fillossera. È naturale quindi che quando ci siamo accorti che questo triste insetto aveva invaso alcune delle nostre zone vinicole, si investigasse, si volesse sapere in qual modo, e per quale strada fosse venuto a devastare le nostre campagne.

L'autorità giudiziaria non ha certamente mancato al compito suo, ed anche oggi essa non verrebbe meno al suo dovere. Ma essa si trova a fronte di una eccezione inespugnabile. L'introduzione dei tralci infetti, da quanto si conosce, risale ad un tempo assai antico, e già da molto si sarebbero compiuti i termini della prescrizione. L'autorità giudiziaria trova perciò dinnanzi a sè un ostacolo insuperabile, essa non può procedere perchè manca, come dicono i giuristi, d'azione.

Io credo quindi che una inchiesta amministrativa sia allo stato delle cose la più opportuna. Essa allarga le sue fila, essa non va a cercare soltanto il fatto di chi ha importato, ma cerca anche in qual modo, importato questo flagello, abbia potuto diffondersi. Essa va oltre, va a ricercare se vi possono essere dei rimedi efficaci ad impedire che si rinnovino fatti così deplorabili.

Una investigazione giudiziaria, quantunque condotta con senno pratico e con illuminato criterio dai nostri magistrati, non potrebbe neppure dare quell'utile risultamento che un'inchiesta amministrativa può certamente raggiungere.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo venire ai voti.

Rileggo l'ordine del giorno degli onorevoli Sella e Giambastiani:

« La Camera invita il Governo a procedere ad una inchiesta sulle cause dell'importazione della fillossera, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno, ripeto, è accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione del bilancio.

Lo pongo ai voti. Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 40 in lire 100,000.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 41. Inchiesta agraria, lire 125,000.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 42. Provvista d'istrumenti per studi vulcanologici, lire 12,000.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 43. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni del porto di Genova, lire 60,000.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Riassunto totale della spesa ordinaria, lire 7,837,069 95.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Riassunto totale della spesa straordinaria, lire 549,835.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Riassunto totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 8,386,904 95.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Passiamo all'articolo unico. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

« Viene approvata anche per l'anno 1880 la somma di lire 100 mila per « spese varie per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*. »

È aperta la discussione generale su questo articolo unico.

Nessuno domandando la parola lo metto ai voti.

(È approvato.)

Lunedì in principio di seduta si voterà a scrutinio segreto il bilancio ed il relativo articolo di legge.

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA PESCA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sulla proroga fino al 1° agosto dell'anno venturo dei termini stabiliti dall'articolo 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca, modificata dalla legge del 16 marzo 1879, e prego la Camera di dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge per modificare la legge sulla pesca, 4 marzo 1877, modificata già dall'altra legge 16 marzo 1879.

Esso sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

L'onorevole ministro fa istanza perchè questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Non essendovi obiezioni l'urgenza si intenderà accordata.
(È accordata.)

**ANNUNCIO D'UN'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO OLIVA
AL MINISTRO GUARDASIGILLI.**

PRESIDENTE. È giunta una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole guardasigilli e all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Ne do lettura: « Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio, e di grazia e giustizia sulla condizione dei diritti ed usi civici sui terreni ex-feudali delle provincie romane; e sui provvedimenti legislativi che importa in proposito di adottare.

« Oliva. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Io non ho difficoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Oliva in prosecuzione delle altre interrogazioni che mi sono dirette, e che si discuteranno assieme al bilancio di prima previsione.

PRESIDENTE. Acconsente onorevole Oliva a svolgere la sua interrogazione in seguito alle altre già all'ordine del giorno?

OLIVA. Non so quante siano...

PRESIDENTE. Vegga l'ordine del giorno. Sono cinque.

OLIVA. Acconsento.

PRESIDENTE. Dunque la sua interrogazione sarà posta all'ordine del giorno in seguito alle altre.

**ANNUNCIO D'INTERROGAZIONI DEGLI ONOREVOLI FRISCIA
E TENANI AI MINISTRI DELLE FINANZE E DELLA
GUERRA.**

PRESIDENTE. Sono state presentate due altre domande d'interrogazione. La prima è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sull'esecuzione dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866 che attribuiva ai comuni della Sicilia il quarto dei beni delle comunità religiose che andavano a sopprimersi.

« Friscia. »

La seconda è così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il signor

ministro della guerra se e quando intenda di presentare alla Camera la relazione annuale della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare.

« Tenani. »

Prego l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, che è presente, di voler comunicare ai suoi colleghi delle finanze e della guerra le due interrogazioni di cui ho dato lettura.

**INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE TRINCHERA
AL MINISTRO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni dirette al ministro di grazia, giustizia e culti dagli onorevoli Trinchera, Morrone, Trompeo, Panattoni e Capo.

Do lettura dell'interrogazione dell'onorevole Trinchera:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole guardasigilli sulla scomunica lanciata dal vescovo di Piedimonte d'Alife contro un sacerdote suo dipendente, e sull'indirizzo della politica ecclesiastica del Ministero. »

L'onorevole Trinchera ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

TRINCHERA. Io rivolsi nel passato mese di settembre la mia interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli, per due motivi, che in quel tempo vennero largamente discussi da buona parte della stampa italiana. Uno di questi motivi io lo rinvenni in un avvenimento compiuto con tutte le pompe clericali del medio evo; dell'altro mi porse occasione la larga discussione che in quel tempo si fece intorno ad un disegno, che si attribuì al passato guardasigilli, circa una sua pretesa riforma religiosa, e circa una nuova forma che egli intendeva di dare alla proprietà ecclesiastica.

Ora io vedo a quel banco un ministro guardasigilli che non è più quello che copriva tale ufficio nel passato mese di settembre, epperò sono costretto, per una ragione di doveroso riguardo da parte mia, verso l'uomo che non è più al potere, e verso il ministro attuale, che non può rispondere dei fatti degli altri, a ritirare l'interrogazione da me presentata.

Mi limiterò solo a dire poche parole, sopra una parte della grave questione che io avrei largamente trattata; nè mi addoloro di non potere in tutto manifestare il mio pensiero, poichè la riserva, che ora impongo a me stesso, mentre nulla mi fa perdere,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

mi fa guadagnare invece tutto ciò che potrà cavare dallo studio della condotta del presente ministro dei culti, circa l'importante questione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

E, siccome io credo che siffatta grande questione debba fra non molto tempo tornare a trattarsi ed ampiamente in quest'Aula, così mi troverò fornito di tutti i dati, che l'attuale amministrazione mi potrà prestare. Diceva dunque, che per una parte sola mi limiterò a svolgere il mio assunto, e questa parte riguarda un fatto di supremo interesse per alcuni, o, meglio, per molti paesi delle provincie meridionali, riguarda una questione d'ordine generale, d'ordine morale; e mi aspetto che l'onorevole guardasigilli mi dia una risposta, che valga a rinfancare gli animi di coloro che sperano seri provvedimenti dal Governo, massime quando si tratta di argomenti importantissimi rimasti finora insoluti.

L'onorevole guardasigilli ricorderà che nel 1865, il Governo italiano, preoccupato dai gravi danni, dalla grave iattura che derivava all'istruzione secondaria dalla chiusura di molti seminari delle provincie meridionali (chiusura avvenuta tante volte per ordine del Governo stesso, e tante volte per cattiva volontà degli ordinari diocesani), emise un provvedimento che fu accettato da tutti come un vero beneficio.

Il provvedimento consisteva in un decreto reale, in data 1° settembre di quell'anno, che porta, insieme alla firma del guardasigilli, anche quella del ministro dell'istruzione pubblica, e col quale si veniva a stabilire che nel principio dell'anno scolastico 1875-1876 si sarebbero immancabilmente riaperti molti dei seminari chiusi, affinché il beneficio dell'istruzione non fosse mai mancato ai giovanetti chierici ed anche ai laici.

Si faceva ancora di più: con quel decreto si obbligavano i municipi a pagare il resto delle spese, che avrebbero servito a mantenere in piedi tali istituti, quante volte le due terze parti della rendita degli stessi sequestrata a profitto dello Stato ed a vantaggio dell'istruzione pubblica non fossero bastate a raggiungere sì nobile scopo.

E solo rimaneva a disposizione dei vescovi la terza parte di tali rendite, perchè con essa avessero potuto mantenere in piedi, se l'avessero creduto, i loro convitti o istituti teologici.

Tale misura, saggiamente ideata e prontamente eseguita, produsse un nobile e santo risveglio per gli studi nelle nostre popolazioni, abituate a restare ignoranti o malamente per lo addietro istruite dai preti. Molti dei soppressi seminari in quell'occasione furono riaperti; molti municipi si affrettarono a so-

stenere gravi spese per l'impianto, per la manutenzione dei locali e per collocare professori, che si volevano muniti dei gradi accademici. E si suppose, come, naturalmente doveva supporre, che un simile provvedimento, emanato con tanta premura dal Governo, dovesse avere, come io credo che abbia, un'indole assolutamente duratura e perpetua.

Ebbene, dopo tanti anni, dopo tante cure prodigate, dopo tante spese sopportate dai municipi, cui ne faceva un obbligo l'articolo 6 del citato decreto, parrebbe che tale ipotesi, divenuta omai un diritto, dovesse mettersi in dubbio, e l'attitudine del passato guardasigilli ha dolorosamente suscitato simile sospetto.

Nè io esagero, o signori. Al decreto del 1° settembre 1865, l'onorevole Varè ha negato ogni efficacia giuridica, e permettetemi che io vi citi un fatto oltremodo spiacevole che conferma la verità delle mie parole.

Il municipio di Brindisi, fin dal gennaio 1866, ha occupato, in forza del decreto reale di cui si parla, una buona parte del soppresso seminario, e vi ha impiantato un fiorente ginnasio, sussidiato da scuole elementari complete.

Però non essendosi finite le operazioni di riparto tra il ginnasio e il convitto teologico, iniziate con apposito verbale del gennaio 1866, il sindaco di quella città, il signor Filomeno Consiglio, che io qui cito a cagion di onore, coadiuvato da una Giunta municipale solerte e patriottica, si faceva a chiedere nel passato mese di agosto all'Economista Generale di Napoli di completare la divisione dei locali, onde il ginnasio municipale fosse rimasto del tutto diviso dal convitto teologico tenuto dall'arcivescovo di quella diocesi.

Ebbene, questo modesto desiderio dell'autorità municipale di Napoli, questo modesto desiderio, che doveva dal Governo essere prontamente esaudito, fu invece negato dal ministro guardasigilli, che con apposito telegramma ritirava l'ordine favorevole emanato dall'Economista Generale.

In tale penosa circostanza, quel municipio richiese la povera opera mia presso il Governo perchè fosse accordato quel che chiedeva.

Io credetti d'interporre i miei buoni uffici, e, con mia profonda meraviglia, nella risposta colla quale fui onorato dal ministro guardasigilli, mi si disse che il Ministero non aveva mai creduto di prendere sul serio il decreto reale del 1865; che quel decreto riguarda appunto uno stato di cose transitorio e momentaneo; che anzi, non solo non poteva il Ministero accordare al municipio di Brindisi la chiesta separazione dei locali, ma che invece, avendo quell'arcivescovo inoltrata domanda per ottenere

tutto il locale del soppresso seminario, forse, anzi senza forse, il Ministero glielo avrebbe concesso.

Come la Camera vede, fu questa una risposta quanto inaspettata, altrettanto strana; una risposta che meritava che io portassi questo fatto, per la sua gravità, innanzi alla Camera, e che domandassi direttamente al Ministero quali possibili ragioni ha potuto avere per negare ciò che si trova costretto ad eseguire da un atto solenne del potere esecutivo, che porta la firma del primo Re d'Italia, e che per lunga consuetudine è stato di fatto riconosciuto dal potere legislativo, che non l'ha mai abrogato. Quei seminari furono tolti ai vescovi, che o non istruivano, od istruivano male la nostra gioventù.

E mi sembra, o signori, abbastanza strano che ora la sorte di questi nostri istituti di educazione, che costarono tante spese, che hanno costato tante cure, debba rimanere in balia del capriccio di co-desti ordinari diocesani, i quali a loro piacere, a loro libito possono dimandarli di nuovo al Governo, che dovrebbe, secondo il parere dell'onorevole Varè, metterli subito a loro disposizione.

Giunto a questo punto, io sento il bisogno di fermarmi, anzi di frenarmi, per non abbandonarmi a troppo severe considerazioni, e confido che la risposta dell'onorevole Villa varrà completamente a tranquillarmi.

Prima però che tale risposta mi sia data, invito l'onorevole ministro a riflettere che, accanto al diritto dello Stato, accanto al preteso diritto accampato dai vescovi, è sorto da tredici anni un nuovo diritto, il diritto che i municipi hanno a possedere quei locali, pei quali, tanti sacrifici hanno sopportato finora, e sopportano di continuo; importa dunque che un tal diritto sia rispettato da tutti, a preferenza dai preti, a cui fortunatamente le nuove generazioni si sono alfine sottratte.

Volga inoltre l'onorevole Villa il suo sguardo al Belgio, e non gli sfuggano gli sforzi e i delittuosi conati che l'episcopato belga compie in questi giorni per far crollare le libere istituzioni di quel piccolo Stato.

Lo stesso Leone XIII ha creduto conveniente di deplorare la scongiata condotta di quei suoi forsennati ministri; e tale affliggente spettacolo deve servire di norma a noi perchè non si ripeta in Italia.

Domando perciò all'onorevole Villa che francamente mi palesi la sua opinione su tale questione, e mi auguro che vorrà darmela come io la desidero.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà ciò che voglio io, cioè, che all'organismo sociale, all'organismo dello Stato sieno conservate intatte e feconde le varie sue funzioni.

Lo Stato e tutte le associazioni organiche che vivono nello Stato, la provincia, il comune, hanno non solo scopi giuridici da raggiungere, ma anche scopi altamente morali, come è appunto quello di promuovere e vegliare direttamente alla istruzione del popolo.

In questo campo nobilissimo di considerazioni morali sono sicuro che l'onorevole Villa non si allontanerà da me, e spero che mi darà tale una confortante risposta, da risparmiarmi, in caso contrario, il dovere, per me certamente penoso, di presentare una mozione.

SVOLGIMENTO DI UN'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORRONE AL MINISTRO GUARDASIGILLI.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Morrone. La rileggo:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli:

« 1° Sui suoi intendimenti intorno alla riforma degli articoli 129 e 139 dell'ordinamento giudiziario del 1865, relativa al Pubblico Ministero, riforma promessa dai suoi antecessori;

« 2° Sui suoi intendimenti intorno all'articolo 69 dello statuto relativo all'immovibilità dei giudici;

« 3° Sui suoi intendimenti intorno al progetto del Codice di commercio già presentato all'altro ramo del Parlamento. »

L'onorevole Morrone ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

MORRONE. Signori, la scienza sociale contemporanea medita la soluzione di due principali problemi, cioè: prevenire la collisione delle libertà individuali, ripararla quando si è prodotta. Imperocchè, i poteri sociali non avrebbero ragione di essere, qualora non intendessero a prevenire le collisioni probabili tra gli individui, a reprimerne gli autori, o a ripararne gli effetti, quando la violazione del diritto non ha potuto essere evitata.

Il primo scopo è studiato nel sistema legislativo, il secondo nel sistema giudiziario. I quali perciò debbono presentare la soluzione del problema fondamentale della scienza sociale nelle sue applicazioni alla giurisprudenza ed alla politica, problema, al quale vorrebbe darsi una formola scientifica, in cui finora non si sono messi d'accordo i cultori della filosofia del diritto.

Le mie interrogazioni al Governo hanno precipuamente lo scopo, o signori, di richiamare la vostra attenzione a quella parte del nostro sistema giudiziario, la quale lungi dall'apprestare le oppor-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

tune guarentigie per la retta amministrazione della giustizia, o confonde poteri distinti costituzionalmente, o non dà vigore a solennità di convincimento a coloro i quali all'amministrazione della giustizia sono preposti. Epperò spero, onorevoli colleghi, che mi sarete indulgenti se anche oggi vengo a parlare del Pubblico Ministero.

L'istituto giuridico del Pubblico Ministero nelle condizioni di civiltà dei tempi deve essere considerato come una funzione dello Stato. Quale ne è intanto la organizzazione nel vigente sistema? Corrisponde per avventura ai suoi fini razionali? Vediamolo.

La legge del 1865 se ne occupa in due articoli. Nell'uno che è il 129 è scolpito il suo carattere; esso è il rappresentante del potere esecutivo presso l'ordine giudiziario sotto la direzione del ministro guardasigilli.

Nell'altro che è il 139 sono delineate le sue funzioni. Veglia alla osservanza della legge ed alla pronta e regolare amministrazione della giustizia; tutela i diritti dello Stato, degli enti morali, degli interdetti, di coloro i quali non hanno la piena capacità giuridica, di guisa che hanno bisogno del Pubblico Ministero per integrarla; promuove la punizione dei reati, fa eseguire i giudicati, e da ultimo spiega azione diretta per fare eseguire ed osservare le leggi di ordine pubblico.

Or qual'è la formula dell'articolo 129? Onorevole guardasigilli, questa formula o non dice niente o dice troppo. Non dice niente, perchè non basta il dire che il Pubblico Ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'ordine giudiziario; ma importerebbe sapere quali dritti ha il potere esecutivo da sperimentare presso l'ordine giudiziario.

Per contrario essa, nella sua elasticità, dice troppo. Il Pubblico Ministero spiega la sua ingerenza non solo sull'amministrazione della giustizia, ma sull'intero corpo giudiziario.

Per una interpretazione dottrinale si giunse, nel 1875, in una delle tornate di questa Camera, a sostenere che la requisitoria del Pubblico Ministero fosse parte integrante della sentenza del magistrato giudicante. Ma esso non è che un agente del potere esecutivo; e se fosse vero quello che diceva un nostro collega da quei banchi (*Accenna alla destra*) per lo spirito dell'articolo 129, sarebbe ineluttabile la conseguenza, che dunque il potere esecutivo si confonde col giudiziario.

Or questo è assurdo; ma pure il fatto vi dice, che nella formula, come sta, la linea di demarcazione dei due poteri è cancellata.

Io sono veramente sorpreso pensando che ogni qual volta si è venuto in questa Camera a parlare

del Pubblico Ministero, si è risposto dai banchi ministeriali, che ormai fosse di moda fare del Pubblico Ministero il bersaglio di mille attacchi.

No, io vengo qui a difendere il Pubblico Ministero come una delle più vitali istituzioni dello Stato, e vorrei essere tanto avventuroso da convincere la Camera che sarebbe opera degna del Parlamento italiano costituire questo istituto giuridico in armonia coi suoi fini razionali.

Ma diamo uno sguardo alla sua genesi.

Signori, io lo dissi già un'altra volta alla Camera.

Una voce. Due volte.

MORRONE. Due volte, dice bene l'onorevole collega.

L'Assemblea nazionale nel 1790, istituendo gli uffiziali del Pubblico Ministero, decretò fossero a vita. Dopo pochi anni, e precisamente nel 1804, quei pubblici uffiziali, sapete come furono chiamati? Furono chiamati agenti del potere esecutivo. Misurate la distanza fra i due concetti; quello accenna alla indipendenza, questo alla disciplina! Ebbene, la nostra legge non li chiama agenti, ma li chiama rappresentanti del potere esecutivo presso l'ordine giudiziario, sotto la direzione del guardasigilli.

Questa condizione di cose non poteva non ispirare desiderii di riforma. Quando io ebbi l'onore di intrattenere la Camera precisamente su questa materia, l'onorevole guardasigilli rispose da quei banchi con queste parole: « Bisogna iniziare a tal riguardo una radicale riforma. » È il Governo che parla, o signori; dunque le mie parole non furono gettate al vento.

Guardiamo ora le sue funzioni come vengono delineate dall'articolo 139. Non mi fermerò sopra tutte, dirò di volo che affidare al Pubblico Ministero la tutela dei diritti dello Stato, degli enti morali, di tutte le persone che non hanno intera la capacità giuridica significa mettersi in contraddizione col Codice civile; perchè il minore, ad esempio, è nella tutela del tutore, le amministrazioni dello Stato hanno i loro rappresentanti, ed innanzi alla legge sono tutti eguali, e nell'attrito giudiziario non v'è differenza tra le parti nello esperimento dei diritti rispettivi.

Promuovere la repressione dei reati. Ecco la missione del Pubblico Ministero.

Intanto l'avergli dato il carattere di rappresentante del potere esecutivo ha portato le sue conseguenze; imperocchè se nell'esercizio dell'azione penale debbe ravvisarsi uno de' suoi fini razionali, è per lo meno non giustificata la sua ingerenza negli atti istruttori del processo.

In Italia, o signori, domina il sistema inquisito-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

riale, ma per dippiù in certo modo esagerato. Mentre il prevenuto ignora di quali elementi di fatto si corrobora man mano il suo carico, la parte avversaria, ed è il Pubblico Ministero, interviene nella istruzione con autorità non contestata; e, mi si passi la parola, con atteggiamento di censore. Le leggi del rito penale reclamano una riforma riconosciuta già necessaria dal Governo; perciocchè il guardasigilli onorevole Conforti alla analoga interrogazione rispondeva: « Dichiaro che l'ordinamento giudiziario non può rimanere come è attualmente, ond'è che mi propongo di presentare un progetto di opportune riforme in questa parte della legislazione. »

E ben diceva l'eminente giureconsulto. Non è infatti da maravigliare, che mentre si tratta di quanto v'ha di più caro, l'onore e la vita del cittadino, gli si nasconda con avida sorveglianza ogni passo che la giustizia fa nel misterioso cammino? Il dirò franco, il sistema è irrazionale.

È mio convincimento, o signori, che nell'istituto del Pubblico Ministero bisogna ravvisare una solenne funzione dello Stato. E me ne persuade il concetto che a mio avviso deve aversi dello Stato. Esso non può non esser derivato dalla dinamica della storia come medio proporzionale fra le forze contrarie che formano la lotta storica. Nella collisione delle libertà individuali quando supremo interesse della civile comunanza è quello che la vendetta del privato non metta nella sua reazione in pericolo la logica integrazione del dritto violato, il potere sociale deve tendere a questo fine santissimo libero da ogni altro potere, ispirato solo dall'interesse della società.

E tale, o signori, fu il pensiero che ebbe la vostra Commissione, la quale riferiva sul disegno di legge per la modificazione dell'ordinamento giudiziario e che io ebbi l'onore di presiedere; concetto espresso in un ordine del giorno della Commissione medesima, che cioè il Pubblico Ministero fosse il libero rappresentante della legge e della società.

Passo, e sarò brevissimo, alla seconda mia interrogazione.

Nell'articolo 69 dello Statuto è scritto: « I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio. »

Questa inamovibilità è solamente d'ufficio, od è anche di residenza?

In questa ricerca sta la soluzione del problema sulla indipendenza de' giudici.

Quale è lo stato della nostra legislazione? Nell'articolo 199 della legge del 1865 si proclamò il principio della inamovibilità dall'ufficio; ma il capoverso dice: « possono bensì per l'utilità del ser-

vizio essere tramutati da una Corte, o da un tribunale ad un'altra Corte o tribunale con parità di grado e di stipendio. »

Il Conforti, nel 1870, in un suo splendido discorso come procuratore generale alla Cassazione di Firenze dimostrò, od almeno imprese a dimostrare, che quest'articolo aveva annullate le guarentigie costituzionali dell'indipendenza dei magistrati. Invocava dal supremo seggio provvedimenti legislativi ed intanto suggeriva alcuni temperamenti.

Ecco quale è lo stato delle cose. Signori, non appena il magnanimo Re Carlo Alberto sanzionò lo Statuto del 1848, nel quale è scritto l'articolo 69, il Parlamento Subalpino si mostrò all'altezza del grandioso concetto di quel prode.

Il ministro Siccardi formulò il suo disegno di legge; ne scrisse il primo articolo nel quale si leggono queste parole: « I giudici non possono essere, senza il loro consenso, traslocati. »

Ora nella relazione ministeriale è detto:

« Nei Consigli del Governo prevalse il desiderio di attuare il principio di inamovibilità in tutta l'ampiezza delle sue conseguenze. »

Ebbene, questo disegno di legge fu accolto dagli uffici, fu votato dalla Camera, fu accettato dall'ufficio centrale e dal Senato, e divenne la legge del 19 maggio 1851. Senza percorrere la storia dei paesi esteri, fermiamoci sui precedenti della legislazione nostra. Dal 1848 al 1851, vale a dire non appena stava per scadere il triennio che, a forma della legge, era necessario per l'inamovibilità, il Parlamento subalpino si fece premura di proporre, discutere e sanzionare questa legge, il cui merito non accade ora discutere, ma che è il punto di partenza per ben valutare gli eventi che seguirono.

Negli anni 1853 e 1856 furono presentati due disegni di legge, nei quali si trova il concetto espresso nel capoverso del nostro articolo 199.

Ma pure questo concetto ebbe una minoranza contraria tanto negli uffici quanto nella Commissione. Entrambi i progetti non furono discussi, e rimasero negli archivi.

Nei pieni poteri venne la legge piemontese del 13 novembre 1859, il cui articolo 103 fu copiato dalla legge italiana, anche in tempo di pieni poteri nel 1865 con l'articolo 199.

Ora, io non intendo discutere il merito di queste due leggi; io mi fermo a prospettare la storia.

La grave censura che il capo del Pubblico Ministero, in una Corte di cassazione, faceva a questo articolo indicava il bisogno d'una riforma.

Ed infatti, il guardasigilli senatore Vacca, con un disegno di legge preso in considerazione dal Senato nel 3 maggio 1870, mentre considerava im-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

provvide e pericoloso il concetto dell'inaMOVIBILITÀ assoluta dalla sede, proponeva che, in caso di rifiuto del giudice, la Corte di cassazione fosse chiamata a dichiarare se vi fosse luogo alla traslocazione. Ma il progetto non fu discusso.

Altra memoranda discussione fu provocata nel Senato quando il guardasigilli onorevole De Falco presentò il progetto di legge nel 30 novembre 1871. Veniva modificato l'articolo 199; non si ammetteva la inamovibilità assoluta dalla sede, ma richiedevasi che, in caso di rifiuto del giudice, si dovesse sentire il parere di un Consiglio giudiziario, o provvedere con deliberazione del Consiglio dei ministri.

Degna degli eminenti giureconsulti che seggono nell'altro ramo del Parlamento fu codesta discussione. L'onorevole senatore Borgatti nella tornata del 28 gennaio 1873 diceva che quel progetto faceva una ben piccola cosa, ma che la questione non era stata risolta. Ma surse potente la voce di due senatori, gloria del Parlamento italiano, la voce, dico, dei senatori Siotto-Pintor e Musio, i quali furono tetragoni nel sostenere che la legge organica attuale assoggetta la magistratura al potere esecutivo.

La discussione fu chiusa, e fu rimandata.

Dopo quella solenne discussione venne il decreto reale del 3 ottobre 1873.

Questo decreto fu revocato ripristinandosi le disposizioni contenute nel regolamento giudiziario.

Io non dirò alla Camera quali siano state le ragioni di questa revoca. Al mio tema occorre solo ricordare che, nelle interpellanze promosse al Governo dagli onorevoli Antonibon e Barazzuoli, il primo disse: « Ora, o signori, questo spirito di dare guarentie alla magistratura, voi non mi potrete negare come sia penetrato nella coscienza di molti, e come sia il desiderio comune di tutti i partiti. » Ed alla sua volta l'onorevole Barazzuoli soggiungeva: « Non ci facciamo illusioni, o signori, la sola inamovibilità dall'ufficio non è una garanzia sufficiente d'indipendenza. »

Non era possibile che la Sinistra salita al potere avesse nel suo programma dimenticato il grave problema.

L'illustre Mancini assumendo il dicastero della giustizia in un telegramma circolare diceva essere suo precipuo intendimento « diffondere la persuasione essere soli mezzi pei magistrati alla considerazione governativa la moralità, dottrina e solerzia, e conchiudeva che *consacrerebbe operosi studi all'attuazione delle invocate riforme.* »

Nè basta.

L'illustre senatore Carrara inaugurando i lavori dell'associazione lucchese, diceva: « Lo Stato non

osserva il precetto che la legge deve essere uguale per tutti, dove non è garantita con protezione reale e non apparente l'indipendenza della magistratura. »

Ed il nostro onorevole collega Lovito, nel suo discorso agli elettori di Brienza, rilevava la necessità delle riforme, le quali assicurassero l'indipendenza della magistratura.

Ma sono lieto di poter concludere con le parole dell'onorevole Melchiorre relatore del bilancio. Egli scrive nella sua relazione: « I problemi che vogliono esser risolti sono grandi ed importantissimi; e tali sicuramente sono quelli che riguardano le nuove circoscrizioni, il miglicramento del servizio e della condizione de' funzionari dell'ordine giudiziario, non che le nomine, traslocazioni, promozioni, inamovibilità dei magistrati.

Dirò brevi parole sul tema della terza interrogazione, perchè l'onorevole guardasigilli mi ha assicurato di avere dato dei provvedimenti per affrettare la discussione del Codice di commercio.

Varie riforme sono richieste dalla progredita condizione dei tempi. I fenomeni del credito, le funzioni delle Banche, le società commerciali, le cooperative, le assicurazioni, sono gravi argomenti. Ma il commercio marittimo, o signori, reclama provvedimenti legislativi per regolarne lo sviluppo senza offenderne gli usi e le costumanze, ed in armonia coi principii eterni del diritto.

Gli editti dei pretori, nei casi singoli del commercio, incarnavano il sentimento della giustizia.

Elevare le nostre leggi al grado del progresso del secolo è opera degna del Parlamento nel quale non vi sono partiti nei doveri del patriottismo, e nei sentimenti di giustizia.

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Trompeo. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor Ministro di grazia e giustizia intorno ai provvedimenti a prendersi per reprimere i fallimenti. »

L'onorevole Trompeo ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

TROMPEO. Avendo già ottenuto l'onore, è quasi un anno, di svolgere la stessa interrogazione, che testè ha letta l'illustre nostro presidente, e avendo di poi il guardasigilli d'allora, l'onorevole Taiani, nel decorso febbraio con lodevolissima sollecitudine presentato al Senato del regno, dove è in corso di esame, il progetto di legge per l'approvazione del Codice di commercio, questa mia nuova interrogazione potrebbe in certa qual guisa sembrare oggi inopportuna. Se non che, convinto come sono e come spero che lo sia pure la Camera, che, per quanto buon volere ci si voglia impiegare, l'attuazione del

nuovo Codice di commercio soffrirà ancora molti ritardi, io sento il debito di insistere.

Sono anni che il progetto di quel Codice si va via via ripresentando al Parlamento; ma sinora, quando per una causa, quando per un'altra, non ebbe neanche l'onore di una relazione parlamentare.

Eppure tutti sappiamo e siamo persuasi essere della massima urgenza, ed indispensabile che qualche provvedimento si faccia che valga a reprimere e frenare la turpe speculazione dei fallimenti, la quale va ognora più dilatandosi con iattura incalcolabile delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Signori, leggete i pubblici fogli, recatevi nei centri più importanti per manifatture e per negozi, e dappertutto voi non sentirete che un grido, non sentirete che una protesta contro il crescente scandalo dei fallimenti, contro l'impunità dei bancarottieri di professione. Oberate di tasse, travagliate da una crisi difficilissima resa ancora più grave dall'incertezza del regime doganale che loro sarà fatto, e dalle tristi condizioni annonarie, le nostre industrie e i nostri commerci chiedono che mettiamo almeno un'argine ad un flagello che sperpera tanti capitali, frutto di onesto e sudato lavoro, e che, quel che è peggio, demoralizza e isterilisce il movimento degli affari. Nè crediate che io esageri. Udite cosa scrisse in questi giorni un'autorità incontestata, precisamente a proposito di una pubblicazione intorno al progetto del nuovo Codice di commercio: « Quanto ai fallimenti, i danni e gli abusi del presente sistema sono divenuti intollerabili, e richiedono pronti e radicali rimedi. »

Questa verità affermava, o signori, l'illustre Mancini nel decorso mese di ottobre. E se non basta, prendete il *Bollettino dei fallimenti*, di cui ebbi l'onore di parlare in principio di questa seduta, e vedete quali dolorose ed eloquenti note contenga. Per non tediarvi, citerò una cifra sola. Nei primi 8 mesi del 1879 i fallimenti per tutto lo Stato furono 970 contro 921 nello stesso periodo di tempo del 1878. Sono dunque 50 in più. È troppo!

Penso che le poche parole e le cifre che ho avuto l'onore di esporre siano più che bastevoli per dimostrare come sia urgente di mettere coraggiosamente il ferro nella piaga riparando a così disastrosa epidemia.

Non voglio quindi far perdere tempo alla Camera aggiungendo altre considerazioni, tanto più che tutti siamo d'accordo nell'ammettere che qualche cosa bisogna fare su questo importantissimo argomento di proteggere i nostri industriali e commercianti contro la malafede, contro la rapacità dei mestieranti di fallimenti. E siccome l'onorevole ministro di grazia e giustizia conosce assai meglio di

me la gravità di una simile condizione di cose, così io mi limito senza più a domandargli, dirò anzi, a fargli caldissima preghiera onde veda se non sia proprio il caso di portare qualche rimedio al male che tutti lamentiamo, mediante, in attesa del Codice, provvedimenti transitori, provvisori.

Questi provvedimenti, mi creda, onorevole ministro, sono ansiosamente aspettati da tutto il commercio. Li presenti al Parlamento ed il Parlamento, non ne dubiti, li sanzionerà.

E cotesti provvedimenti transitori serviranno ancora come di esperimento per averne poi norme quando si esaminerà il progetto definitivo del nuovo Codice. E sia certo l'onorevole signor ministro che, ciò facendo, egli si renderà grandemente benemerito delle nostre industrie e dei nostri commerci, e sarà applaudito da tutto il paese. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Panattoni, il quale cede la sua volta all'onorevole Capo.

Rileggo dunque la domanda d'interrogazione dell'onorevole Capo:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli sulla posizione fatta ai 56 giovani approvati nell'ultimo concorso per uditori giudiziari, dal decreto ministeriale che bandisce un nuovo concorso, prima ancora che gli approvati nel concorso precedente venissero nominati. »

L'onorevole Capo ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CAPO. Nel dicembre dell'anno 1878 venne bandito un esame di concorso per 120 posti di uditori giudiziari: coloro che subirono la prova furono, se non vado errato, 274, e gli approvati 181. I primi 120 ottennero il posto immediatamente; dopo pochi giorni ne furono ancora nominati 5 o 6, rimanendone altri 56, i quali, sebbene avessero fatto sempre delle insistenze per essere nominati, ebbero un reciso rifiuto. Secondo me, tale rifiuto del ministro è tanto più strano inquantochè, sebbene questi 56 giovani fossero stati ritenuti idonei dalla Commissione esaminatrice, e sebbene non fosse stato loro dato posto, venne bandito un altro concorso per altri cento posti vacanti di uditori giudiziari.

Se il nuovo concorso bandito non riuscisse alla posizione dei primi approvati, io non troverei nulla a ridire; ma sembra invece che l'ex-guardasigilli non la intendesse così quando, con una lettera venne a dare all'articolo 14 del regolamento generale giudiziario un'interpretazione, la quale sarebbe in aperta contraddizione con tutte le interpretazioni date a quest'articolo del regolamento, e da tutti i ministri di grazia e giustizia del regno d'Italia. Quella lettera farebbe dire al regolamento giudizia-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1879

rio ciò che, secondo me, non ha mai detto, nè poteva dire, e che sarebbe semplicemente un assurdo. Difatti (sempre secondo la lettera dell'ex-guardasigilli) questi giovani, approvati nel concorso del 1878, dovrebbero aspettare l'esito del concorso del 1879, e solo nel caso che non vi fossero altri approvati con grado maggiore, conseguirebbero la loro nomina. Se si potesse interpretare così l'articolo del regolamento, ne verrebbe come conseguenza che quei giovani potrebbero aspettare venti anni senz'aver mai diritto alla nomina. Mi auguro che l'onorevole Villa vorrà essere piuttosto dell'opinione dell'onorevole Mancini, ex-guardasigilli anch'egli, il quale, nel 1877, ha nominato 89 giovani approvati, in più del concorso bandito, e non vorrà invece imitare l'onorevole Varè, il quale per cinque nominati in più dei 120, non si è ricordato dell'articolo del regolamento, e per me fece benissimo, e se ne ricordava solo per gli altri 56 pescando nello stesso regolamento la ragione per la quale ai primi cinque si poteva accordare quello che si rifiutava ai 56. Mi auguro che l'onorevole Villa vorrà dire una parola, la quale valga a assicurare questi giovani, che a furia di studi hanno creduto di avere conquistato il diritto di vedersi un giorno o l'altro nominati uditori giudiziari, mentre invece le loro ragioni vengono ad essere, a mio giudizio, conculcate con una peregrina, e nuovissima interpretazione del regolamento giudiziario.

Aspetto la risposta.

PRESIDENTE. Lunedì, alle ore due, seduta pubblica.

La tornata è levata alle 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione a scrutinio segreto sopra il progetto di legge concernente lo stato di prima previ-

sione pel 1880 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Seguito delle interrogazioni dirette al ministro di grazia e giustizia dai deputati Panattoni, Oliva, Trinchera, Morrone, Trompeo e Capo;

3° Discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

4° Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;

5° Modificazioni della legge relativa alle concessioni governative;

6° Annullamento delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico;

7° Trasferimento della sede del mandamento di Torreorsia in Roccagloriosa;

8° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali;

9° Aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno-Monferrato;

10. Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese;

11. Riordinamento della privativa del lotto;

12. Opere marittime in alcuni dei principali porti del regno;

13. Riforma delle disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario;

14. Disposizioni concernenti le decime ed altre prestazioni fondiarie.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

